

8



AGOSTO
1933
XI



DOMENICO RUBATI

RIVISTA MENSILE DEL
CLUB ALPINO
ITALIANO

Direttore: ANGELO MANARESI

**DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Corso Umberto, 4 - (Tel. 67-446).
COMITATO PUBBLICAZIONI E REDAZIONE: TORINO - Via Barbaroux, 1 - (Tel. 46-031).**

*Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121*

*Abbonamenti annui: Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente*

SOMMARIO

Visioni alpine. - A. Manaresi.
L'Atlante (con 10 illustraz.). - A. de Pollitzer Pollenghi.
Giro di cresta del Bacino del Forno (6 ill.). - A. Fiocca.
Poesia e grandezza della montagna. - M. Ricca-Barberis.
I tessitori del raggio di luna. - M. Zeni.
I risultati della spedizione russa nel Gruppo del Garmo (Pamir). - L. Borelli.

Per la difesa della micro-fauna alpina. - L. Rocca.
La Mostra di pittura e fotografia alpina a Cortina (con 3 illustrazioni). - F. Terschak.
Nuove ascensioni.
Notiziario: IV Congresso intern. di alpinismo - Varietà - Rifugi - Alpinismo goliardico - Club Alpino Accademico Italiano - Personalità - Consorzio Naz. Guide e Portatori - Attività Sezionale - Atti e Comunicati Sede Centrale.



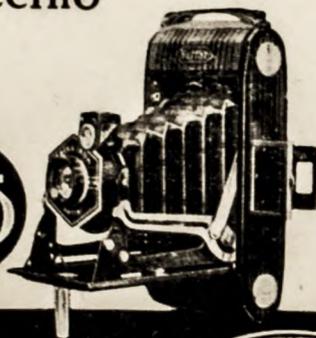
UNA NETTAR!

extra luminosa 1 : 6,3 - messa a fuoco con il dispositivo brevettato dei due puntini - spiegamento rapido - istantaneamente pronta per l'uso - elegante - piccola - maneggevole - per prese formato cm. 6 x 9:

**ECCO L'APPARECCHIO CHE VI OCCORRE
PER FOTOGRAFIE BELLE E NITIDE,
PROPRIO L'APPARECCHIO
CHE FA PER VOI!**

L.

195



In vendita presso i migliori negozi. Richiedete l'opuscolo gratis alla Rappresentanza della Zeiss Ikon A. G. Dresden
IKONTA Soc. in Accom. - MILANO 33/105 - Corso Italia, 8

BRODO MAGGI
DI CARNE IN DADI **+** **non aromatizzato**
Marca Croce **Stella in Oro**



*Meglio la Jungfrau a portata di mano-
che l'Imalaia in remote lontananze!*

La regione della Jungfrau

è la parte montuosa delle Alpi svizzere più accessibile.

Nessuna ascesa con pesanti bagagli! A ciò provvede, fino sulle grandi creste, la ferrovia della Jungfrau!

Vacanze alpinistiche nelle seguenti stazioni:

Interlaken (Kursaal, piscina)	570 m	4500 letti
Wengen (piscina)	1277 m	2200 letti
Grindelwald (piscina)	1037 m	1500 letti
Mürren (funicolare Allmendhubel)	1642 m	800 letti
Lauterbrunnen (cascate del Trümmelbach)	800 m	360 letti
Scheidegg (vicinanza ai ghiacciai)	2064 m	150 letti
Jungfraujoch (la più alta stazione delle Alpi)	3457 m	
Schynige Platte (Giardino alpestre)	2000 m	

Informazioni premurose per mezzo del
Verkehrsverband Jungfraugebiet, Interlaken, Svizzera

IN ITALIA NELL'ANNO XI
avranno luogo due grandi manifestazioni alpinistiche:

il
**CONGRESSO NAZIONALE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

— con circa 5000 partecipanti —

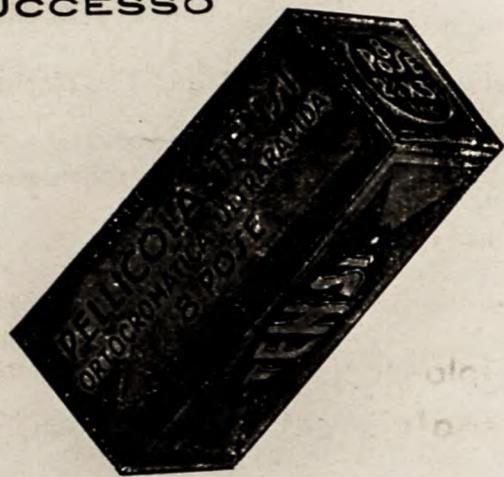
Riduzioni
ferroviarie
70 %

e il
**IV° CONGRESSO INTERNAZIONALE
DI ALPINISMO**

— con l'intervento di oltre 20 Nazioni di tutto il mondo

*Ambedue le manifestazioni saranno tenute a Cortina d'Ampezzo dal
10 al 14 Settembre 1933 - XI. Il Congresso Internazionale è stato
= dal Duce posto nel Calendario del Regime per l'anno XI. =*

**LA PELLICOLA
CHE VI GARANTISCE
IL
SUCCESSO**



ULTRASENSIBILE
Grana finissima che
permette qualunque
ingrandimento

TENSI & C. — MILANO

“LUFFT”

**ALTIMETRI PER TURISMO
BAROMETRI E STRUMENTI REGISTRATORI
BUSSOLA D'ORIENTAMENTO E DI DIREZIONE
"BEZARD"**

La migliore e più pratica bussola del mondo



In vendita presso i migliori ottici

Chiedere opuscolo C. R. / alla
"OPTALMOTTICA" Soc. Acc. - MILANO (102)
VIA MARINO, 3 TELEFONO 80-555

CROCIERA AEREA DEL DECENNALE



Angeli
11

Sportivi

Volate con le vostre famiglie o con i vostri amici...

Viaggi aerei e ferroviari gratuiti per gruppi di persone per le più belle città d'Italia comprese Tripoli e Rodi.

Soggiorni gratuiti nei più grandi e lussuosi alberghi.

Acquistando con lire 10 una scatola di cioccolatini Perugina "Crociera Aerea del Decennale", potrete partecipare al grande

CONCORSO
PERUGINA

digeribili

nutrienti

energetici

conservabilissimi

I GRISSINI INTEGRALI BUITONI

SI IMPONGONO

per l'alimentazione dello sportivo e dell'alpinista

Chiedeteli al vostro fornitore insieme
ai prodotti seguenti:

SPAGHETTI INTEGRALI BUITONI

RISO INTEGRALE BUITONI

CREMA DI RISO INTEGRALE BUITONI

BUITONI

DAL 1827 LE MIGLIORI QUALITÀ DI PASTA



CAPPO-
D'ORO

SCIROPPI BRANCA

FERNET-BRANCA

•LIQUORI•

•COGNAC•



S.A. FRATELLI BRANCA
DISTILLERIE
MILANO



LE NUOVE LAME



SCORRONO MEGLIO

La lama vale soprattutto per la sua tempera. La fenditura centrale della Nuova Lama Gillette consente una doppia tempera. Durissima sui fili, elastica e flessibile al centro, essa ha un mordente eccezionale.

È in virtù d'un macchinario completamente nuovo che le Fabbriche Gillette producono ora queste lame con fenditura centrale i di cui fili perfetti, vivi e dolci nello stesso tempo, assicurano delle rasature perfette.

Le Nuove Lama Gillette vanno bene su tutti i rasoi Gillette, di vecchio e nuovo modello.

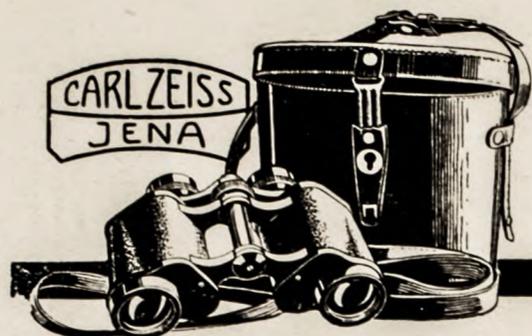
**IN VENDITA
OVUNQUE:**

L. 14.—
il pacchetto di 10 lame

L. 7.—
il pacchetto di 5 lame



Soc. An. INDUSTRIE RIUNITE RASOI - Via Monte di Pietà, 18 - MILANO (102)



Binocoli grandangolari

Chi per la prima volta accosta agli occhi un grandangolare Zeiss, non può reprimere un moto di sorpresa: il campo visivo è quasi doppiamente ampio che in qualunque altro binocolo prismatico da 8 ingrandimenti. Ed infatti, se prima usando un binocolo galileiano gli sembrava di guardare come per il buco della chiave, ora ha dinanzi una porta spalancata e, attraverso questa, una sorprendente estensione di spazio, una magnifica plasticità di oggetti, una nitidezza meravigliosa di contorni, e il tutto ad una tale vicinanza da sembrare a portata di mano.

Provate a farvi mostrare in un buon negozio d'ottica un binocolo Zeiss grandangolare e fate da voi i vostri confronti:

BINOCCOLI

Zeiss

grandangolari e numerosi altri modelli, da L. 645 in su, sono illustrati nel catalogo "T 69", che si spedisce gratis e franco a richiesta.

In vendita presso tutti i buoni negozi del ramo
«LA MECCANOPTICA» - S. A. S.
MILANO (105) - Corso Italia, 8
Rappresentanza Gen. CARL ZEISS, JENA



RIVISTA MENSILE

CLUB ALPINO ITALIANO

VISIONI ALPINE

Il Prof. Ezio Mosna, direttore della Rivista « Trentino », valoroso volontario alpino, scienziato ed alpinista, raccoglie, per il terzo anno, sotto il titolo « Visioni alpine », i suoi interessanti articoli sui vari aspetti dell'Alpe.

La pubblicazione arricchita di belle illustrazioni e che già fu, negli anni scorsi, presentata da Guido Rey e da Giotto Dainelli, reca, quest'anno, questo giudizio del nostro Presidente.

Carissimo Mosna,

Tu mi hai mandato, mio buon camerata di guerra, il tuo terzo volume di « Visioni Alpine » e, con quella tua semplicità, austera e timida, ad un tempo, che è segno inconfondibile della magnifica gente della montagna, mi chiedi che cosa io pensi di codesta tua appassionata fatica di tanti anni, rivolta a dare chiarezza di comprensione e bellezza di visione agli imponenti fenomeni che, per sapienza di Dio ed arte di uomini, hanno, sulla montagna, i loro altari di luce.

Tu mi hai chiesto, caro Mosna, il mio avviso, ma già sapevi che la mia risposta non poteva essere che nella rude e fraterna stretta di mano offerta al camerata che combatte la stessa battaglia.

*
**

Visioni Alpine? Che esse sono, infatti, se non l'esaltazione calda, profonda, lirica della infinita poesia dell'Alpe, sentita col cervello e col cuore, descritta

con passione di amante e religiosità di devoto, ad un tempo, armonia dello spirito e dura scuola del carattere?

Tu vai, con fermo passo d'alpino, il sacco da montagna sulle quadrate spalle, percorrendo, con buone scarpe chiodate, i monti e le valli: i tuoi occhi si illuminano di cento visioni, la tua mente di studioso scopre, ogni giorno, e collega le ragioni profonde o vicine dell'essere; ti canta nel cuore la musica divina di tante bellezze, e, quando poi ti arresti un istante per fermare sulla carta la mirabile visione, scorre limpido, nella tua prosa, tutto il tesoro che hai dentro nel cuore.

Acqua di cascata che esce d'improvviso dalla fenditura di una roccia e sparpaglia nel sole il sorriso delle sue bianche cortine; che urla nelle viscere della terra e ti agghiaccia, nell'anfro, di un senso di mistero e di sgomento; che si scaglia ad altezze sideree giù negli abissi della valle profonda e spegne e sempre rinnova, in una fumata argentea, il suo pazzo salto nell'ignoto.

Son le piramidi di terra, spettrali adunate di giganti, emergenti sullo sfasciume argilloso, imberrettate come pazze matricole, di cappellucci di pietra, dilavate dall'acqua, sventagliate dall'uragano; eppure sempre là, erte ed irreali, paesaggio lunare di aridità e di morte, in una corona di vita e di verde.

E' il fiume, il nostro bel fiume Adige, che spaglia, silenzioso e modesto, dalle pure sorgive di Resia, e si gonfia rapi-

do dell'acque che gli scagliano nel seno, per cento vie, i Signori delle Alpi, e riempie, di fragori e di spume, le alte quinte della Val Venosta.

E' il fiume, lento e solenne, che scende a salutare, fra mura di castelli e bastioni di forti, il vecchio iniquo confine, e irrompe nella vasta piana da una ferita del monte, e cerca, lontano, l'amplesso del mare, fra la serenità del verde e gli alti argini sui quali scolora il giorno.

Sono gli uccelli di montagna, aquile signore dell'azzurro, falchi roteanti sulle alte cime, galli aspri dalle acute stride, giù giù, fino all'iridata veste dei fagiani, al candore di bianche pernici, all'impacciato e querulo andare di acquatici palmipedi.

Dal ghiacciaio e dalle rocce, dalle selve frondose, dalle sponde fresche alle luminose correnti dei fiumi, gli uccelli dell'Alpe trovano, nella tua prosa, nutrita di scienza e animata d'amore, rilievo di bellezza.

Ed ecco la rovina, rovina di acque e rovina di monte, dalla inondazione, che dà all'uomo il senso della sua pochezza di fronte alla immensa potenza degli elementi, alla valanga, che denuda i fianchi, colma le valli, seppellisce di morte e di silenzio uomini e cose; rovina di saette, che traversano, di bagliore, gli spazi ed accendono di luci eteree e folgoranti, le case, ed i campanili; rovina di vento, che impazza colla violenza che non ha riparo, schiantando gli alberi e distruggendo le messi; rovina d'incendio, orrenda torcia che troppo spesso consuma, in un'ora sola, la dura ed umile fatica di generazioni intere di montanari.

Ed ancora: marmitte di giganti, pozzi glaciali e pozzi torrentizi, che parlano, alla mente dello scienziato, di gelo e di acque e, all'occhio del profano, sembrano grottesche caldaie confitte nella roccia dalla forza e dalla fantasia di un pazzo gigante.

Ed ecco i funghi, croce e delizia dei brevi miei ozi estivi, gli umidi funghi, carnosì e profumati, candide palle di neve o cupe chiazze nascoste, soli ed immensi come strani ombrelli o piccoli

e stretti l'un l'altro, come famigliola che si voglia bene; sorriso, sempre, di roccia, di prato e di bosco.

Ed ancora: visione di montagna, ma non più nella luce del sole o nell'ombra della sera, ma sulle fredde pagine e negli infiniti segni delle carte topografiche, fedeli compagne di ogni nostra ascensione, bussola sicura del camminatore dell'Alpe, che hanno stampato nella nostra mente, di segni che il tempo non cancella, le aspre posizioni di guerra.

Ed infine, i fossili, gli innumerevoli fossili che la montagna racchiude nel seno o mostra sulla sua vasta fronte; la morta vita dell'Alpe, in cui lo scienziato legge, come in un libro aperto e dal quale trae, il profano, senso d'immortalità di ciò che pure è mortale.

*
**

Queste tue visioni, Mosna, che seguono quelle di neve e di gelo; di primavera e di alberi; di valle, di castelli e di città; di ghiacci, di pascoli e di laghi; di grotte e di torrenti; di strade, di fiori, di alpi e di alpini; e a cui altre seguiranno, fino al compimento del divino quadro dell'alpe, appagano il nostro spirito montanaro e costituiscono quella che si dice « una buona azione ».

In essa i credenti ritroveranno, con gioia, la voce della loro stessa anima; gli increduli il calore perduto; mentre, quelli che sono lontani e non sanno, accorreranno al richiamo di tanta bellezza.

Accostarsi al monte; viverne la vita; saggiarne l'asprezza; conoscerne la gente, le piante e le pietre; immergersi nella fatica e nel rischio, per la gioia della cima, dell'orizzonte e della vittoria; ritrovare nell'alpe, ad un tempo altare e Patria, semplicità e fierezza, serenità e ferreo volere, è dare ali all'anima, nutrimento al cervello, nerbo al carattere; è ubbidire al comandamento del DUCE.

L'anima italica erompe, ormai, dalle prigioni del tempo: i vasti spazi sono nostri: come sul mare e nel cielo, sulle cime dei monti, si temprano, nell'acciaio dell'ardimento, i nuovi destini.

Tuo

ANGELO MANARESI.

L'ATLANTE

LA TRAVERSATA PER CRESTA DEI MASSICCI DEL TOUBKAL E DEL LIKOUNT

Seconda puntata

STORIA DELL'ESPLORAZIONE E DELL'ALPINISMO NEL MAROCCO

Prima ancora degli scienziati e degli alpinisti, la maggior parte delle cime fu toccata dagli indigeni che ivi andarono a cacciare i muffloni e ad erigere degli ex-voto ai genî della montagna.

La storia dell'esplorazione delle montagne del Marocco ha inizio appena nel XIX sec. Prima di quell'epoca le carte geografiche portavano ancora larghe chiazze bianche con la scritta: Atlante dei leoni. Difatti lì viveva il più bello dei leoni: il leone della Barberia (*Felix Leo Barbarus*).

All'inizio del XIX sec. qualche massiccio viene attraversato dal Badia, poi René Caillé fa il suo memorabile viaggio da Timbouctou, ed infine Washington, nel 1837, visita il versante N. dell'Haut Atlas. Poi, dopo un lungo periodo d'interruzione, hanno inizio le prime vere esplorazioni. Nel 1861-62 il tedesco Gerhard Rohlfs torna ad attraversare l'Atlante, nel 1871 tre inglesi Hooker, Ball e Maw studiano il Massif Central e la loro pubblicazione è un valido contributo alla conoscenza della flora e geologia di quella regione. Nel 1883-84 il Visconte Ch. de Foucault compie i suoi celebri viaggi nell'Anti Atlas, in vaste zone ove prima di lui l'uomo bianco mai aveva poggiato piede, viaggi che soltanto molto più tardi furono ripetuti dal cap. Bourguignon nel 1917 e dal dott. Nain nel 1926. J. Thomson nel 1888 sale il Dj. Likoumt e W. B. Harris nel 1894 fa una spedizione a Tafilatet.

Ma la conoscenza vera e propria dell'Atlante risale a questo secolo ed è strettamente legata ai nomi dei due grandi pionieri che dedicarono tutta la

loro vita a risolvere i problemi geologici e l'esplorazione delle catene dell'Atlante: il geologo L. Gentil e il Marquis de Segonzac.

Il M.is de Segonzac sale nel 1901 l'Ari Ayachi; nel 1908 e più tardi nel 1923 il Gentil esplora il Siroua. Nel 1922 viene fondata la Section du Maroc del C.A.F. e il M.is de Segonzac ne è il primo presidente.

Fino al 1922 non si sapeva ancora quale fosse la cima più elevata dell'Atlante. In quell'anno il M.is de Segonzac e compagni, credendo fosse il Tarkaokht-Tifnout, vi salgono; constatano invece essere una vetta ancora sconosciuta, più tardi chiamata Toubkal, la vetta più alta. Appena il 12 giugno 1923, Berger, Dolbeau e de Segonzac salgono il Toubkal (1) e finalmente nel 1924 Balay, Maurice de Prandières e compagni, ne determinano col teodolite l'altezza esatta. Appena l'8 agosto 1931 vi fu eretto un segnale trigonometrico.

Pochissimi alpinisti di altre nazioni sono stati nel passato decennio sull'Atlante: nel 1927 l'italo-americano Rand Herron, che doveva poi nella stessa Africa così tragicamente perire, il quale esplora i versanti nord del Toubkal, nel 1929 gli inglesi Bentley, Beetham e Thomson che raggiungono varie cime nei massicci del Toubkal e Ouenkrime, ugualmente nel 1929 lo svizzero Dr. Hauser e compagni, che salgono il Toubkal ed il Likoumt, ed infine nel 1932 i tre giovani monachesi A. Heckmair, G. Kröner e M. Fedor (2).

Infine il 12 Agosto 1932 la vetta del

(1) Oggi qualunque turista può da Marrakech in 3-4 giorni fare comodamente la salita di questa montagna.

(2) Relazione apparsa nel gennaio 1933 della *Deutsche Alpenzeitung*, München.



Sosta sulla mulattiera Sidi Chamarouche - Tizi n' Ouagane.

(Neg. Pollitzer).

Toubkal vide un insolito spettacolo: la prima comitiva, una decina di studenti e giovani scienziati, la Exkursion Brecht-Bergen di Baden-Baden, portò sulla canuta vetta del monte più alto del Nord-Africa, accenti e parlate di molti paesi.

La conoscenza esatta del Grand Atlas è dovuta principalmente alla diligenza di J. e T. de Lépiney, L. Neltner, M. de Prandières e A. Stofer, tutti del G.H.M., che negli ultimi anni l'hanno accuratamente percorso e con amorosa diligenza studiato.

La prima « carte-esquisse orographique (1:40.000) du Massif du Toubkal » è stata pubblicata nel 1928 (1), poi e con maggiori dettagli per tutti i quattro grandi massicci nel 1929 (2). Infine fu fatta una terza edizione di questa sketch-map (carta) che con qualche aggiunta e correzione fu stampata dal S.G.M. per cura del C.A.F. Section du Maroc.

La cartina contenuta in questo articolo si basa su quest'ultima pubblicazione. Furono apportate quelle lievi aggiunte e modifiche che ci ha suggerito lo

(1) *Alpine Journal*, ottobre 1928. Articolo di J. de Lépiney. Lo schizzo è stato fatto in collaborazione con L. Neltner, M. de Prandières e A. Stofer.

(2) *La Montagne*, luglio-agosto 1929. Articolo di Neltner. L'esauriente ed autorevole monografia riassume tutti gli importanti risultati ottenuti dai soprannominati alpinisti. Lo schizzo è di J. Lépiney, L. Neltner e a A. Stofer.

studio della cresta durante il nostro percorso. Per le osservazioni fatte sul posto ci siamo serviti soltanto della Bussola Bezard e di un altimetro di precisione Luftt, quindi non vogliono avere la pretesa di essere precise, ma unicamente approssimative.

*

Anche nell'Africa si parla già di sci e d'alpinismo invernale.

Qualche appassionato sportivo ha già fatto dello sci sull'Atlante Telliano mentre rarissimi tentativi sono

stati fatti pure nel Moyen Atlas.

L'Haut Atlas invece, con le sue vallate profondamente incassate, con il suo terreno inuguale, è tutt'altro che adatto per questo sport. Però nell'Haut Atlas sono già state fatte delle salite invernali. Il Neltner consiglia per queste l'uso di racchette munite di ramponi. E difatti con queste racchette furono già tentate e condotte a termine alcune salite.

Nel Natale 1925 fu tentata la salita del versante Nord dell'Inghemar. Il 30 dicembre 1927 J. de Lépiney e L. Neltner raggiunsero la vetta dell'Aksoual e il Col du Grand Ravin. In questa salita trovarono molta neve, che li fece faticare parecchio, tanto che per superare un dislivello di 2000 metri impiegarono 24 ore.

Nei primi mesi dell'anno ad Arround e Tachdirt c'è molta neve. Difatti Tachdirt è spesso bloccato per lunghi periodi. La neve che raggiunge in questi villaggi l'altezza di mezzo metro, ai passi del Grand Atlas ha spesso un metro d'altezza.

RELAZIONE DELLA SPEDIZIONE

Studiando il Marocco mi sono convinto che per un alpinista il programma più interessante e sportivo il quale in pari tempo potesse essere in un solo



(Neg. Pollitzer).

IL DJEBEL BOU OUSZAB.

Fotografato la sera dal bivacco a cca 3750 m. A sinistra la frastagliata cresta del Bou Ouszab, m. 3760. L'intaglio a destra è il Tizi n' Ouanoums, m. 3650. Nello sfondo il Dj. Agoudel n' Mzier, m. 4080.

mese risolto, era la traversata per cresta del Grand Atlas.

Per fare la traversata completa dal Tizi n'Ouagane (m. 3650) al Tizi n'Likoumt (m. 3550), scelsi l'agosto, perchè in questo mese le giornate sono più lunghe; calcolavo inoltre che in questo mese la neve non dovesse ostacolarci il cammino.

Trovai due compagni ben disposti a condividere con me gioie e disagi: Miro Dougan (C.A.I., C.A.A.I., G.H.M.) e Mauro Botteri (C.A.I., D.Oe.A.V.) ambidue anche di Trieste. Il compito organizzativo, topografico e fotografico fu affidato allo scrivente, la direzione delle salite a Miro Dougan; Mauro Botteri, molto giovane e robusto, si ebbe l'onorifico incarico di portare sempre il sacco più pesante. (N. B. che anche il più leggero era assai pesante.)

Studiaii un equipaggiamento uguale e leggerissimo per tutti e tre i componenti, consistente in un minimo di peso e di oggetti (1).

Nel nostro viaggio ci appoggiammo all'ufficio escursioni già menzionato di Brecht-Bergen che aveva organizzato un viaggio in comitiva fino ai piedi del Grand Atlas.

Il 1. agosto 1932 partimmo col treno da Trieste per Marsiglia. 37 ore di viaggio in piroscampo per Oran. In treno (escluso il tratto Guercif-Fez fatto in « autocar ») in 29 ore i 1170 km. fino a Marrakech, ove arrivammo il giorno 7 alle 11.40. Sono 45°C!

L'8 agosto partimmo da Marrakech (m. 453) in automobile e in due ore percorremmo i 56 km fino ad Asni, (cca m. 1200). Il giorno successivo, caricato su muli il nostro bagaglio, avanti da Asni a cavallo di muli. Molto comodamente in sei ore eravamo al Refuge d'Arround (m. 1860). Ci venne subito incontro Mohammed, lo Sceicco di Arround che funge da custode del rifugio, il quale procura viveri e muli.

Il 10 agosto alle 7, con un indigeno di nome Si Aomar che si offre come guida e che pure essendo stato solo sul Toubkal conosce bene i passi, e con un ragazzo che conduce un mulo sul quale abbiamo caricato i nostri sacchi, prendiamo la mulattiera che porta al Tizi n'Ouagane. Passiamo Sidi Chama-

(1) Sono ben volentieri disposto ad inviare a chiunque abbia interesse una lista dettagliata di quanto abbiamo portato con noi.

rouche, m. 2150 e camminando molto lentamente per il caldo insopportabile, arriviamo la sera all'Azibs n'Ouagane, m. 3350 ove pernottiamo, protetti dal freddo vento da un muretto.

L'11 agosto partiamo alle 6.30 del mattino. Sono 10°C e si ha invece l'impressione di essere a -10°C. Alle 8, per una mulattiera non facile che il mulo con nostra meraviglia sale senza difficoltà, arriviamo al Tizi n'Ouagane, m. 3650. Scarichiamo il mulo e diamo ordine al conducente di condurlo ad Arround, e di venire dopo due giorni al Tizi n'Tifourar con viveri ed acqua.

Qualche pastore e qualche mercante valicano il passo.

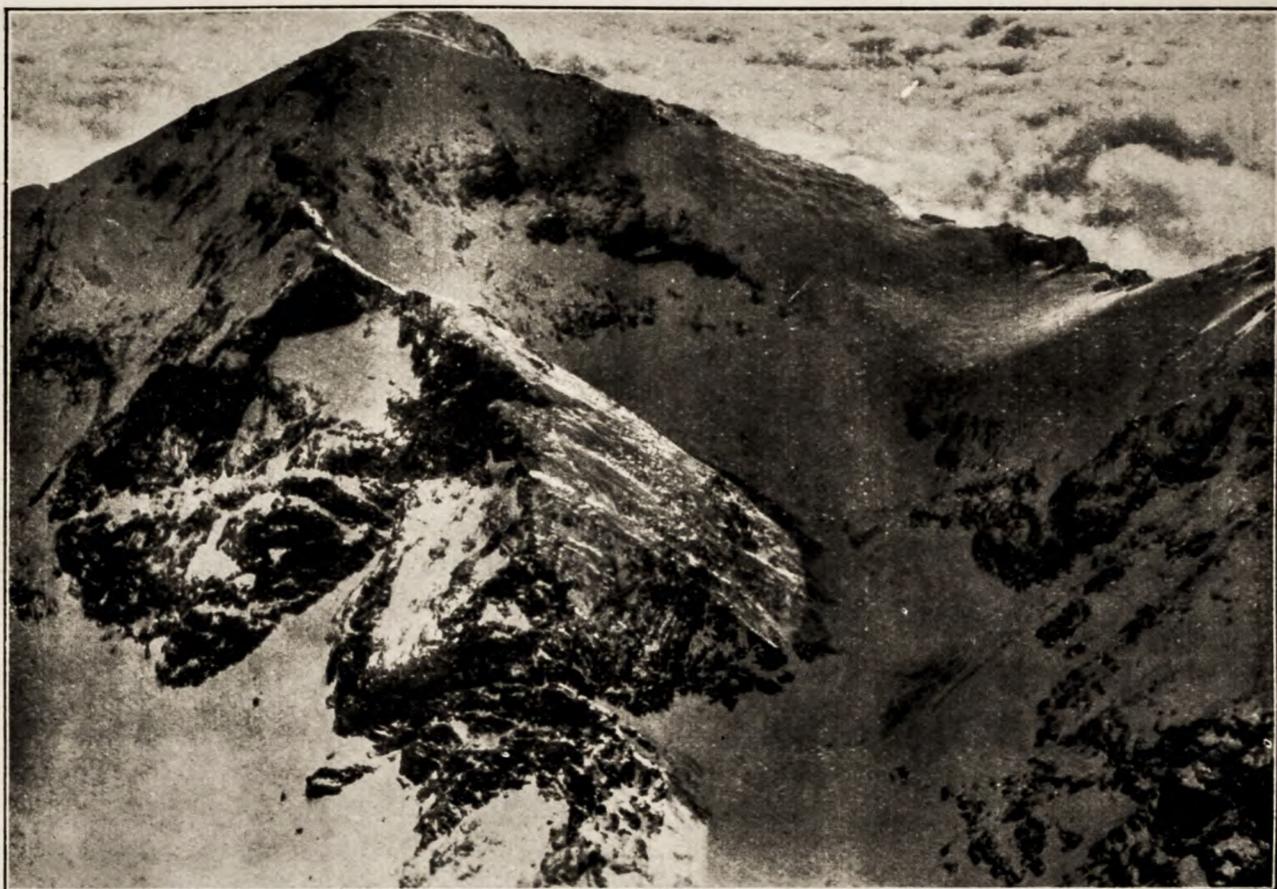
Alle 10.15, caricati i sacchi in ispalla, partiamo. Per una cresta non difficile, saliamo il Dj. Bou Ouszab I, cca m. 3760, la cima più alta di questo monte, e lì troviamo un ometto. Meravigliosa vista su tutta la catena tra il T. n'Ouanoums e il Dôme d'Ifni, sulla parete S. del Toubkal e sul verde Lac d'Ifni, profondamente incassato fra terreno brullo. Scendiamo alla selletta tra la cima I e II e continuiamo per una specie di sentiero (di muffloni?) che corre sul versante S. poco sotto la cresta (per brevità chiamerò sempre il versante verso il Sahara versante Sud e quello verso Marrakech versante Nord). Saliamo sulla cima II cca m. 3740, facile; poi sulla III cca 3730 e sulla IV cca 3700, ambedue non difficili.

Cade una neve compatta come grandine. Ora per arrivare al T. n'Ouanoums non si può più approfittare del sentiero, che si perde mentre balze impediscono il proseguimento e dobbiamo quindi risalire sulla cresta fra la cima III e IV e poi, per il versante N., scendiamo con facilità al T. n'Ouanoums, ove sostiamo dalle 14,45 alle 15,15.

Continuiamo la salita per cresta. Piove e grandina. Il sole illumina a tratti l'altopiano di Sous; lontano, in un'unica tinta gialla che tutto colora, s'intravede il Sahara.

La cresta dopo il T. n'Ouanoums, si erge in tre erte torri, divise da selle abbastanza profonde. Da queste selle scendono sul versante N. delle gole ripidissime e profondamente intagliate. Nello schizzo ho indicato queste torri come: Tours d'Ouanoums I-III.

Saliamo con difficoltà, dati i sacchi



(Neg. Walter Mittelholzer).

DJEBEL TOUBKAL ▲ 4165 m. Da Nord-Ovest.

Fotografia presa dall'aeroplano. Lo sperone in mezzo è la cresta che da Ovest sale alla cima (arête Ouest). Dalla fotografia si vede chiaramente che la vetta è spostata un po' al sud della linea di cresta. La larga depressione a destra è il Tizi n' Toubkal, cca 4010 m.

pesanti e il mal tempo, sulla I Torre (1). Il barometro impazzito, la visuale pessima, non ci hanno permesso neanche di stimare l'altezza di queste tre torri. A doppia corda scendiamo alla sella tra la Tour I e la Tour II. Nevischio, nebbia. Giù troviamo Si Aomar che ci attende. Diluvia. Si Aomar ci assicura di conoscere un posto riparato sotto un masso, non distante. Difatti, dopo circa mezz'ora, arriviamo ad un magnifico bivacco fisso, sotto la parete rocciosa fortemente strapiombante, protetto da un muretto, costruito probabilmente da pastori, che ci ripara anche molto bene dal vento. Abbiamo la fortuna di raccogliere un po' d'acqua piovana. Pernottiamo. Posizione del bivacco: sul versante S. tra la Tête d'Ouanoums e il T. n'Toubkal Ouest. Altezza cca metri 3750.

Il 12 agosto alle 6 del mattino 7° C.

(1) Gli appigli sono spesso, data la natura della roccia, buoni. In parecchi punti però la roccia è marcia ed è quindi sempre bene far attenzione.

Fa freddo. Forte vento dal Sud in gelide folate. Ci sentiamo tutti sfiniti, esauriti. Abbiamo tutti oltre cento di polso.

Per una comoda cengia arriviamo ad un largo e facile canalone ghiaioso che ci porta al passo cca 3920 che ho indicato come T. n'Toubkal Ouest. Ora, anzichè proseguire verso il Toubkal Ouest, ritorniamo per cresta in direzione del T. n'Ouanoums per esplorare il tratto che ieri non abbiamo fatto. C'è prima una facile cima, larga e piatta, che ho segnata nello schizzo col nome di Tête d'Ouanoums, cca m. 3970. Qualcuno ci deve essere già stato, perchè abbiamo trovato una scatola di conserva arruginita. Da lì scendiamo per cresta un buon tratto per poi salire senza speciali difficoltà sulla Tour III. Non abbiamo salito la Tour II che sembra abbastanza difficile e per la quale avremmo perso parecchio tempo. In ogni caso consiglierai salirla dal versante S.

Ritorniamo al T. n' Toubkal Ouest e per il versante N. saliamo molto facilmente sul Toubkal Ouest, m. 4030. O-

re 9.40. Bella vista sull'Ouenkrime e sul Toubkal. Lasciamo i nostri biglietti. Poi scendiamo verso il T. n'Toubkal, e per la facile cresta, godendo sempre della magnifica vista sulla parete S. del Toubkal, soffrendo molto per i raggi cocenti del sole, saliamo verso la cima.

Si potrebbe salire questa grande parete senza eccezionali difficoltà e quasi tutta la salita si svolgerebbe per ripidissime ghiaie. La credo possibile soltanto nei mesi estivi quando non c'è neve. In tal caso però mancherebbe la possibilità di trovare dell'acqua; comunque sarebbe molto lunga e faticosa. Questo vale soltanto per una vera salita della parete Sud, cioè dal lago d'Ifni (metri 2660) direttamente in cima. Salendo da altre parti, p. e. dal T. n'Ouanoums, non si può parlare più di una salita della parete Sud.

Alle 11 siamo in cima al Dj. Toubkal ▲ 4165 m. Incontriamo alcuni alpinisti della Exkursion Brecht-Bergen che già erano saliti per la via normale. Il sole è sparito, è venuta la nebbia e fa freddo. Scendiamo ad una depressione poco marcata tra il Toubkal e l'Imouszer, che abbiamo segnato come Tizi Ouest Imouszer. La carte-esquisse del C.A.F. indica m. 3950, le due cartine precedenti 4000. Credo più approssimativa l'altezza di cca 3975.

Molto facilmente saliamo il Dj. Imouszer. Sull'anticima troviamo un ometto. Per salire sulla cima dobbiamo calarci a corda doppia per un tratto perpendicolare di circa sei metri, e guadagnare in arrampicata la cima, m. 4010, più alta di qualche metro dall'anticima. Per passare i sacchi ci siamo serviti della corda facendo una specie di teleferica. Poi abbiamo visto che con la perdita d'un po' di tempo avremmo potuto aggirare lo strapiombo come l'ha fatto Si Aomar.

In cima lasciamo un biglietto. Il panorama che si abbraccia è grandioso: Vediamo molto bene verso N. Sidi Chamarouche, Arround ed Asni. Difatti è questo il monte che, per chi guarda da Arround, copre la cima del Toubkal, col quale viene spesso scambiato.

Verso S. si vede la pianura desertica. Su poche catene oltre i 4000 m. è dato agli alpinisti la gioia di contemplare così due pianure.

Scendiamo per cresta prima sul versante S., saliamo ancora un'anticima del-

l'Imouszer, che ho indicato come Petit Imouszer, poi proseguiamo.

Non avevamo più acqua; fortunatamente troviamo un po' di neve. Alle 17.40 siamo al T. n' Imouszer (1).

Troviamo un piccolissimo riparo sotto la roccia strapiombante ove bivacciamo. Non è sufficiente a due persone distese.

Quando andiamo « a letto », o per essere più esatti in fosse scavate nel terriccio ripido, verso N. il cielo è tutto viola da una parte, verde dall'altra. E' uno spettacolo fantastico!

Il 13 agosto la mattina 8.5° C. Saliamo verso il Dj. Afekhoui. E' una bella ed elegante piramide. Prima per ghiaie non difficili, poi arrampicandoci per un breve e facile canalone, arriviamo in cima ▲ 3751 m. Lì troviamo un ometto. Anche il Dj. Afekhoui è stato preso lungamente per il punto più alto dell'Haut Atlas (2).

Scendiamo e alle 8.45 siamo al passo 3560 che ho segnato nello schizzo come Tizi n' Afekhoui. Poi saliamo senza difficoltà la cima m. 3660 dell'Agouidad n' Tichki e scendiamo alla depressione cca 3620 tra questa e l'altra cima. Questa depressione è piena di enormi blocchi di pietra. Nello schizzo è segnata come Tizi n' Agouidad n' Tichki. Saliamo ora sulla cima m. 3710 dell'Agouidad n' Tichki.

Siamo molto stanchi. Fa molto caldo e non abbiamo più una goccia d'acqua. Scendiamo prima ad una depressione, cca 3640, tra l'Agouidad n' Tichki e le Tours de Tichki. Questa depressione è segnata come Tizi n' Tichki. Poi continuiamo per cresta. Di fronte a noi sta un torrione. Lo aggiriamo sul versante N. Vediamo qui, che dalla cresta principale verso NO., scende una cresta secondaria. Saliamo all'attaccatura di questa cresta, che forma una specie di selletta. Da qui per placche con pochi appigli in cima alla torre più alta, segnata

(1) La differenza d'altezza tra il T. n' Imouszer e l'Afekhoui dev'essere non di 51 m. come indica la carte-esquisse del C.A.F., ma almeno di 80 m., come pure ho rilevato coll'aneroido. E dato che l'altezza dell'Afekhoui è rilevata trigonometricamente, nella cartina ho creduto opportuno segnare il Tizi n' Imouszer con l'altezza di cca 3670 anzichè 3750.

(2) Osservo per incidenza che il Neltner lo chiama Afekho, la carte-esquisse del C.A.F. Afekhoui, la carta al 100.000 del S. G. M. Afekhoui. La popolazione lo pronuncia Afrù (pronunciato all'italiana).

Dôme d'Ifni | Col d'Ifni | Aiguille d'Ifni 3980 | Toubkal | Bou Ouszab | Ouenkrime Sud | Amgharas n'Iglioua | Agoudel n'Mzier



IL DJEBEL TOUBKAL, visto da N.E.
(Dall'aeroplano).
(Neg. Walter Mittelholzer).

La grande depressione a sinistra (nel primo piano) carica di neve è il Tizi n' Imouszer, m. 3670, dal quale, salendo la ben visibile linea di cresta, si arriva al Dj. Imouszer, m. 4050 (proprio sotto la vetta del Toubkal). Un po' dietro la vetta del Dj. Imouszer, a destra, il Tizi Ouest Imouszer, m. 3975. Da qui la cresta porta sul Dj. Toubkal. I nomi scritti sopra la fotografia si riferiscono all'ultimo piano.

nello schizzo come Tour de Tichki I. Durante l'arrampicata un'aquila incuriosita si è avvicinata a pochi metri e ci ha fatto provare un po' di paura. Dalla prima torre per una difficile cresta in sella tra le due torri, poi sulla Tour II. Abbiamo stimato l'altezza della Tour I m. 3750. La Tour II è un po' più bassa. Ritorniamo sui nostri passi e per la cresta frastagliata arriviamo sulla larga cima del Dj. Tichki, m. 3770.

Dal Dj. Tichki scorgiamo sotto di noi largo e comodo il T. n' Taghrat, il triplice passo formato dal T. n' Tifourar, T. Taghrat (1) (sensu stricto) e dal T. n' Tif-

(1) La Enciclopedia Britannica (13.ma edizione) in un suo articolo un po' antiquato sull'Atlante dice che la Central Section (la parte centrale) dell'Alto Atlante culmina nel Tizi n' Tagharat o Tinzar, un picco d'un'altezza stimata 15.000 piedi (4570 m.).

ni ou n' Imricha. Scendiamo al T. n' Tifourar, m. 3520. Siamo veramente lieti di trovare lì il conducente col mulo che ci aspetta coi rifornimenti d'acqua e di viveri.

Forte vento e pioggia. Sul largo passo nessun riparo. Quando cessa di piovere, innalziamo con delle pietre un « azib », cioè un muretto circolare per ripararci dal vento. Poi raccogliamo delle erbe spinose per accendere un fuoco che ci asciughi e ci ristori.

Il 14 agosto riposiamo. Intanto il ragazzo, col mulo, percorre due volte un'ora e mezza di mulattiera per rifornirci di acqua. Poi licenziamo il ragazzo che ritorna ad Arround col mulo. Da un pastore comperiamo un capretto per venti franchi. Ci è molto rincresciuto di dover far uccidere da Si Aomar la bestio-



(Neg. Pollitzer).

IL DJEBEL TOUBKAL E IL DJEBEL IMOUSZER.

Fotografia presa dal Tizi n' Imouszer. E' circa la stessa della precedente, presa però in agosto. Una linea di cresta ben visibile nella precedente e in questa difficilmente riconoscibile, porta alla cima dell'Imouszer che sembra confondersi col Dj. Toubkal. Da questo, lungo la cresta a sinistra (S.E.) l'Aiguille d'Ifni, 4100 m., poi la cima 3980. A destra il Toubkal scende nella cresta Ovest. Per la assenza praticamente completa di neve, la montagna ha un aspetto del tutto diverso che nella precedente fotografia.

la; gli è che avevamo veramente fame. Lo cuciniamo sul nostro piccolo Primus. Il capretto, anche dopo cotto, puzza orribilmente e l'arrosto è stato fatto troppo in fretta. Abbiamo tutti nausea e male di stomaco.

Il giorno 15 partiamo con undici litri d'acqua in ispalla. Saliamo sul Dj. Taghrat, m. 3685, dove troviamo un ometto. Continuando, passiamo per due cime senza importanza, poi per un lungo ed insignificante costone arriviamo all'Epaule d'Aksoual m. 3788, cima rocciosa e facile. Ora la cresta cambia carattere; incomincia un sistema di snelle torri. Saliamo prima su due torrette: i Clochetons. Viene ora la Dent d'Aksoual, m. 3805. E' una torre molto bella che somiglia un po' alle torri di Vajolet. Per lo spigolo saliamo in cima. E' un'arrampicata aerea, piuttosto difficile. Poi saliamo i due Clochers d'Aksoual. Continuando, passiamo per

una sommità formata da un ammasso di rocce, evidentemente formatosi dal crollo di una grande torre. In un incavo vicino alla cima troviamo un po' di neve che ci permette di fare provvista d'acqua.

Così arriviamo all'Aksoual, che saliamo facilmente da SO., cioè per la linea di cresta. Precipita con una parete di oltre 150 metri verso N., come descrive il Neltner « d'une farouche verticalité ». Verso E. c'è un salto, fattibile solo con qualche difficoltà (Neltner pag. 269: « un petit gradin d'une verticalité absolue »). Verso S. qualche parolina.

Il Dj. Aksoual ha un'anticima di 3855 m. e una cima di 3860 m., fra loro vicine. Si dominano le tre Tours d'Aksoual, che si possono attraversare con una arrampicata molto difficile. Noi siamo però troppo stanchi per farla. Discendiamo invece verso SO., e raggiungiamo

mo una comoda e larga cengia (1) che a Sud corre parallela alla linea di cresta. Per questa aggiriamo l'Aksoual e la Tour Ouest (2) e troviamo un ottimo bivacco, protetto dal vento. Ivi pernottiamo.

Il giorno 16, per tempo, lasciati i nostri sacchi al bivacco, facciamo l'arrampicata non facile alla sella tra l'Aksoual e la Tour Ouest e da lì per la spalla Nord in cima della Tour Ouest, m. 3848. Scendiamo in difficile arrampicata arrivando alla sella tra la Tour Ouest e la Tour Central. Da questa sella con arrampicata non difficile raggiungiamo la cima della Tour Centrale m. 3822. Poi ridiscendiamo alla stessa sella.

La terza torre, Pot de Fleur, che è un po' più bassa, non l'abbiamo salita. E' di mediocre difficoltà. E' segnata nella carte-esquisse del C.A.F. con l'altezza di 3822, ma essendo visibilmente più bassa credo sia cca 3815.

Scendiamo alla cengia che ci porta alla larga depressione del Col sans Nom, m. 3748.

Da qui per facili ghiaie e rocce saliamo sul Dj. Likoumt, 3910 m., ove troviamo un ometto.

Dal Dj. Likoumt al passo omonimo si estende una cresta rocciosa con facili arrampicate, lunga e noiosa, che sul versante N. cade in ripide pareti. Passando da una cimetta all'altra si arriva al T. n' Likoumt m. 3550. L'unica depressione marcata di questo tratto è formata dal Col de l'Azib, m. 3710. Tra il Dj. Likoumt e il Col de l'Azib abbiamo trovato un ometto.

Dal T. n' Likoumt scendiamo verso Tachdirt, prima tagliando i tornanti per ghiaie ripide, poi per la mulattiera. Appena nelle vicinanze di Tachdirt troviamo dell'acqua.

Tachdirt, m. 2355, è un piccolo villaggio con casupole di pietra. C'è lì un rifugio che somiglia ad una fortezza. Cerchiamo dei muli per tornare ad Arround, ma dobbiamo accontentarci di asini sui quali carichiamo i sacchi.

Da Tachdirt una larga e comoda mulattiera porta al T. n' Tamatert, m. 2308,

(1) Chi non vuole salire tutte le cime nel tratto tra i Clochetons e il Col sans Nom, può approfittare di questa magnifica e larga cengia che di tanto in tanto va restringendosi sino a quasi scomparire e che sotto le tre Tours forma una volta naturale.

(2) Le tre Tours d'Aksoual nella carte-esquisse del C.A.F. non portano nome. I tre nomi con cui le ho indicate sono stati presi dal Neltner.

poi per numerosi tornanti scende in una pittoresca valle. Attraversiamo interessanti villaggi e bei boschetti di noci. Tra questi alberi ve n'è uno che ad abbracciarlo bastano a malapena quattro uomini. Valichiamo ancora un altro passo e la sera del 16 agosto arriviamo un po' stanchi ma contenti al punto base, Arround.

In totale dal T. n' Ouagane al T. n' Likoumt abbiamo percorso cca 17 km. per cresta. Per fare un confronto all'alpinista europeo, dirò che questo percorso equivale per lunghezza al seguente percorso per cresta:

Passo Sella — Sassolungo — Catinaccio — Passo di Costalunga.

Questa traversata è durata cinque giorni durante i quali non siamo mai discesi sotto i 3520 m.

Tutti gli ometti trovati lungo questo percorso sono indicati nella presente descrizione. Dove non abbiamo trovato un ometto, lo abbiamo eretto. In tutto ne abbiamo eretti 23.

Notizie pratiche

Consigli utili per chi voglia fare dell'alpinismo nel Grand Atlas

1.) Accessi a Marrakech

Gli italiani che vogliono recarsi nel Marocco hanno bisogno di un visto del console francese, che costa quaranta lire.

Marrakech è il punto di partenza per il Grand Atlas. Accessi: via mare ad Oran, Tanger o Casablanca, poi cca 27, 16, 6 ore di ferrovia. Soltanto sul percorso Oran-Marrakech i cca 200 chilometri del tratto Guercif-Fès sono ancora serviti, in coincidenza di treni, da un'autocorriera, non essendo ultimata per quel tratto la linea a scartamento normale.

Le cime del Grand Atlas sono tutte nella cosiddetta « zone d'insécurité ». Per entrare in questa zona occorre farsi rilasciare dal Général Commandant la Région de Marrakech al Bureau Régional, una « autorisation » che viene senz'altro e senza spese concessa. Consigliabile richiederla prima al « Syndicat d'Initiative et de Tourisme » di Marrakech (Place Djemaa El Fna), oppure per guadagnare tempo scrivere prima al Consolato d'Italia a Marrakech (Rue des Derkannas - tel. 2143).

Le ferrovie nel Marocco sono comode, pulite, non costose. Oltre alle tre classi, esiste una quarta, praticamente adoperata soltanto dagli arabi. In terza si viaggia altrettanto bene che in una terza europea.

Fino a qualche anno fa, gli europei usavano frequentare solo alberghi di gran lusso, molto

costosi. Esistono oggi ovunque in Marocco alberghi modesti (di II e III categoria), puliti e con acqua corrente, a prezzi miti. L'istessa cosa vale per i ristoranti.

Quanto riguarda la stagione, benchè la mia unica esperienza sia stata in agosto, credo che pure tenendo conto dei disagi, congiunti alla temperatura, in nessun altro mese si possa fare tanta montagna e con così poche difficoltà tecniche quanto nei mesi estivi.

Il mese più consigliabile dovrebbe essere il luglio per le giornate lunghe, la scarsa neve che non ostacola il cammino e permette tuttavia di rifornirsi quasi ovunque ed a sufficienza di acqua.

Le spese per un'escursione nell'Atlante sono piuttosto inferiori a quelle che occorrono per le montagne europee.

Il prezzo del viaggio in III classe Milano-Marsiglia-Orano-Marrakech è di cca 500 lire. Una campagna molto modesta di 4-6 settimane dovrebbe venir a stare sulle 2500 lire.

Praticamente la zona del Grand Atlas oggi non presenta nè pericoli di malattie nè è maliscura. Credo che i rari predoni che forse esistono ancora nelle zone meno controllate si accontentino di derubare modestamente per i loro stretti bisogni gli indigeni.

E' consigliabile all'alpinista che va al Marocco di abbinare alla montagna anche una visita turistica all'interessante regione.

2.) Accessi al Grand Atlas

- Mezzi di trasporto - Guide

Da Marrakech c'è un servizio abbastanza regolare di autocorriere per Amismiz, Asni e Telouet. Si possono pure noleggiare delle automo-

bili a due franchi al chilometro (prezzo molto trattabile).

L'accesso abituale al Grand Atlas è quello via Asni. Per Asni (da Marrakech 56 km.) partono numerose autocorriere. Prezzo di passaggio 15 franchi, trattabili per più persone.

E' in costruzione una strada automobilistica che congiungerà Asni-Arround. Due strade automobilistiche non del tutto terminate ed in alcuni punti poco praticabili per automezzi (informarsi prima) attraversano il Grand Atlas. La prima: Marrakech-Asni-Talaat n' Yakoub (K.^a Goundafa) - Taroudant; la seconda: Marrakech-Telouet-Taourirt.

Con i muli il Grand Atlas è attraversabile per quattro passi: Tizi n' Ouagane 3650 e Tizi n' Tifourar m. 3520 da Arround; Tizi n' Likoumt m. 3550 e Tizi n' Tachdirt m. 3200 da Tachdirt.

In quasi tutti i luoghi abitati, Asni, Arround, Tachdirt, ecc., si trovano facilmente muli, eventualmente degli asini. Un mulo compreso il conducente costa 17,50 franchi al giorno. Al conducente è consigliabile dare un vitto modesto. Sul mulo si può cavalcare o caricare da 50 a 80 chilogrammi. L'asino costa meno. Il conducente corre instancabile vicino al mulo, anche durante le ore più calde.

Data la possibilità di far trasportare i sacchi da muli sino agli alti valichi, e data la spesa modesta, ritengo consigliabile per gli alpinisti di approfittare di questo mezzo, per risparmiare così le loro forze che potranno invece essere interamente dedicate alla parte alpinistica.

Inoltre la possibilità di caricare sul mulo pesi maggiori di quanto potrebbe portare in ispalla l'alpinista, permette a questi di godere maggiori comodità (come p. e. di dormire su di un materasso pneumatico).



(Neg. Pollitzer).

TIZI N' AGOUIDAD N' TICHKI, cca 3620 m.
Il passaggio è reso faticoso dagli enormi blocchi.

Guide nel senso europeo della parola non esistono. Sono disposti ad accompagnare gli alpinisti sulle montagne facili, specie sul Toubkal, Si Lhassen e Si Aomar, due fratelli di Arround, per 25 franchi al giorno. Sono persone oneste e volenterose, che conoscono tutti i passi, come pure gli accessi del Toubkal. Per i sentieri camminano con velocità superiore a quella degli alpinisti europei e quando si tratta di fare qualche facile arrampicata (I e II grado cca) si arrampicano bene e con un'agilità da scimmie, forse meglio e più rapidamente di alpinisti e guide europee.

Hanno il passo sicurissimo. Nell'arrampicata non conoscono l'uso della corda, quindi non possono fare arrampicate di mediocre e di estrema difficoltà. Non sono usi però a portare pesi. Sono molto contenti se ricevono un biglietto di benservito e ne mostrano con fierezza la raccolta.

3.) Rifugi

Esistono i seguenti rifugi:

A.) *Nell'alto Reraia:*

a) Nella valle dell'Oued Ait Mizane un rifugio ad Arround.

b) Nella valle dell'Oued Iminen un rifugio a Tachdirt.

B.) *Nella regione dell'Oued Ourika:*

Basso Ourika: un rifugio ad Asguine ed Ighef.

Alto Ourika: un rifugio a Sidi Fatma e Timichi.

C.) C'è infine un settimo rifugio a Telouet.

Il pernottamento in questi rifugi costa cinque franchi e si deve acquistare il relativo biglietto al Syndicat a Marrakech. Ad Asni esiste un alberghetto « La bonne Auberge » (primitivo ma costoso).

Inoltre si può attendersi, dormire all'aperto o nelle azib (malghe) ed al caso nei villaggi, ove la popolazione è ospitale, ma per i nostri concetti poco pulita.

4.) Temperatura e condizioni estive della montagna.

In agosto, tutte le cime, anche le più alte, sono completamente prive di neve. Soltanto in qualche canalone, spesso inaccessibile, c'è qualche chiazza. Queste chiazze sono troppo rare per rifornire d'acqua l'alpinista e si trovano in maggior numero sui versanti S. che su quelli N. E ciò è da attribuirsi al fatto che i versanti S. sono più ricchi di canaloni e quelli N. più lisci (1).

La temperatura nelle pianure del versante N. (Marrakech) è l'estate di 40-47°C all'ombra. Sul versante S. (Taroudant) varia da 45-50°C. L'aria è secca. Sono temperature che fiaccano.

(1) L'uno e l'altro dei versanti hanno, data la latitudine, una esposizione di sole non molto diversa, essendo i raggi del sole già quasi perpendicolari nelle ore meridiane.



(Neg. Pollitzer).

IL TIZI N' TIFOURAR, m. 3520, dal Djebel Taghrat. Nello sfondo a destra il Dj. Tichki. La mulattiera sale a sinistra e traversa ancora il Tizi n' Taghrat e il Tizi n' Tifni ou n' Imricha per poi scendere verso Tisseldei.

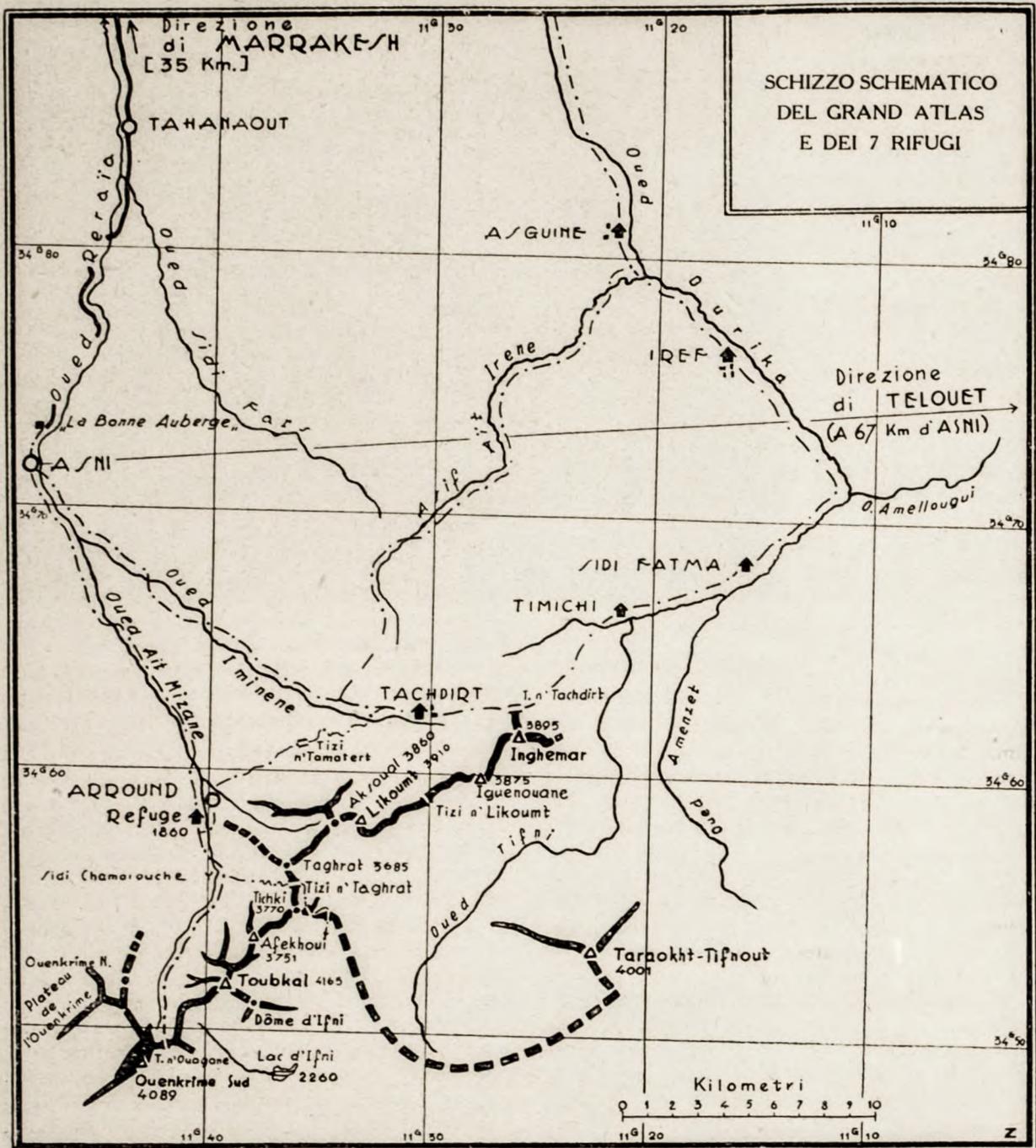
Non si ha nè il desiderio nè la possibilità di prendere cibi sostanziosi e bisogna tener conto che anche per questa ragione si arriva ai passi già indeboliti. Le notti sono sopportabili.

Salendo verso la montagna, la temperatura nelle ore meridiane è un po' più bassa. Tuttavia a mezzogiorno il sole è sempre insopportabile ed occorre essere totalmente coperti, perchè oltre al caldo vi è la concomitanza delle forti irradiazioni attiniche dovute all'altezza, le quali rendono i raggi del sole assolutamente intollerabili. Di notte la temperatura in montagna (3500-4000 m.) scende in agosto fino a cca 9-7° C.

Questa escursione termica è tale da far soffrire fortemente: di giorno il caldo, di notte il freddo. In montagna, almeno durante l'estate, temperature piacevoli non esistono, perchè appena spunta il sole, i suoi raggi cocenti non danno tregua, e appena il sole tramonta o sparisce durante il giorno, fa subito freddo e si ha soggettivamente l'impressione di un gran freddo.

Conseguenza del clima estivo in montagna è la « malattia di sole » che colpisce quasi normalmente tutti gli alpinisti; consiste in periodi di diarrea alternati con periodi di stipsi, vertigini, continui dolori di testa, stato febbrile, polso frequente, un insieme di cose che deprime anche fisici robusti.

Nei mesi di luglio-agosto, nelle pianure del Nord e del Sud dell'Haut Atlas, non piove quasi mai. In montagna piove talvolta, certo molto meno che non nelle nostre montagne. In alta montagna, oltre i 3500 m., grandina e nevicata spesso.



5.) Equipaggiamento

Calzature. — Il Grand Atlas è di origine vulcanica ed è formato in gran parte di granito, andesite e diorite ed ha quindi una costituzione simile a quella del Monte Bianco. Sono in conseguenza adatte scarpe da montagna con l'usuale chiodatura. Chi poi vorrà fare delle arrampicate molto difficili, potrà eventualmente usare scarpe da roccia.

Ramponi. — Del tutto superflui l'estate.

Chiodi da roccia. — Data la costituzione delle rocce, servono poco.

Piccozza. — L'estate basterà per ogni comitiva una piccozzina per spianare i posti di bivacco, per svelleare erbe spinose (per accendere il fuo-

co) e per stradicare i cardi da dar da mangiare ai muli.

Copricapo. — Per la pianura è consigliabile il casco tropicale, specialmente per chi non è abituato al sole intenso. Lo stesso vale per l'alta montagna. Al caso sarà sufficiente un cappello di tela per il giorno. Molto consigliabile un berretto di lana o di seta per la notte.

Sacco-piuma per bivacchi. — E' molto consigliabile per chi intenda bivaccare ai passi (3200 m. e oltre) e ovunque in alta montagna.

Tenda. — Molto consigliabile munirsi di una tenda di tela impermeabile purchè leggerissima. Meglio ancora una tenda di batista gommata (cosidetto sacco-tenda Zdarsky o Sohm).

Per il resto dell'equipaggiamento nulla c'è da dire, perchè è identico a quello usato nelle Alpi.

Per le città renderà buoni servizi un abito di tela o di un tessuto tropicale.

Farmacia. — Indispensabile una farmacia fornita dei rimedi di prima necessità e di materiale di medicazione. Non dimenticare il cotone emostatico per il sangue di naso, disturbo che spesso si verifica. Copiosi lassativi e rimedi contro il male di stomaco e di ventre. Utile una ventriera di grossa lana, da tenere giorno e notte.

Equipaggiamento fotografico. — Curare questo equipaggiamento perchè nel suo complesso l'Atlas è una zona fotograficamente difficile, specie l'estate. L'apparato sia molto leggero perchè si hanno già tanti pesi da portare, ottima la «Leika». Notare esattamente tutte le prese per evitare confusioni. L'estate: filtri gialli, forti per ottenere i necessari contrasti; films possibilmente in imballo tropicale.

Viveri. — L'alpinista si rifornirà di viveri come per le nostre montagne. A Marrakech si può acquistare tutto ed a buon mercato. Asni è l'ultimo luogo ove si possa comperare ancora qualcosa (anche sigarette).

Nei villaggi si potrà poi acquistare del pane chlouh fatto senza lievito, in forme rotonde e piatte, mangiabile; uova a sufficienza a 25 centesimi, polli per 5 franchi. Il prezzo degli agnelli e dei montoni varia dai 20 ai 100 franchi. Non si trovano invece sigarette.

C'è latte e burro, che però non corrispondono ai nostri gusti, perchè sono caprini.

Nelle alte valli c'è acqua sorgiva, dunque fresca, buona e sana. In montagna non ci si può rifornire d'acqua che alle sorgenti, che sono più basse dei valichi. Le rare chiazze di neve possono essere insufficienti. Necessita quindi munirsi di grandi boracce o meglio di recipienti di latta (tanks) contenenti cca cinque litri.

6.) Denaro

Circola nel Marocco il franco marocchino (franc marocain), uguale in valore al franco francese e questi possono venire senz'altro e senza spese cambiati alla Banque d'Etat du Maroc, a Marrakech.

Nella montagna però la popolazione non conosce che il franco marocchino ed è perciò previdente, partendo da Marrakech, di rifornirsi di moneta spicciola marocchina, perchè



(Neg. Pollitzer).

DONNA E RAGAZZE « CHLOUH ».

Fotografate nel villaggio d'Arround. Non usano portare velo.

la popolazione non ha mai il resto da dare, e quindi un buon numero di banconote da 5 franchi e monete da 1 franco, da 50 e 25 centesimi.

7.) Lingua

Nelle pianure del Nord e del Sud, la popolazione è in maggioranza di razza araba e usa l'arabo; comprende talvolta un po' di francese. In montagna quasi tutti gli abitanti sono berberi, chiamati « chlouh », sing. chleuh, i quali oltre al dialetto chleuh, comprendono pure un po' di arabo, quasi mai il francese. Però hanno intelligenza e vivacità sufficienti per farsi comprendere e comprendere gli altri.

Per leggere le carte geografiche della regione è indispensabile conoscere quattro parole arabe: *Djebel* = monte, *Tizi* = passo, *Oued* = corso d'acqua, fiume, *Azib* = malga rudimentale, bivacco fisso costruito dai pastori. Questi termini sono ugualmente usati dagli chleuh.

Aggiungerò tre parole chleuh indispensabili per tutti gli alpinisti e turisti: *Echouà*, *Uàcha*, *meziâne* = buono, bene; *Assrdùn* = mulo; *Fabor* = favore, regalo, mancia che non solo tutti i bambini ma anche gli adulti chiedono con insistenza al passaggio di turisti. Può consistere nel classico dono di una piccola moneta, di un pezzo di sapone, di una catenella, ecc., però una piccola moneta è sempre più apprezzata.

8.) Flora e fauna

Gli animali feroci sono scomparsi. Numerosi i muffloni (*Ovis musimon*). Frequenti le aquile. Durante la stagione estiva i pastori portano ai pascoli numerose greggi di pecore e montoni,

anche in regioni molto elevate. Nelle regioni di media altezza si trovano sotto le pietre scorpion in gran numero. Da quanto ho potuto constatare, non sono specialmente velenosi. Comunque è prudente fare attenzione quando si preparano i bivacchi.

Per la caccia e la pesca (il lago d'Ifni è ricco di trote) occorre richiedere un permesso speciale.

La vegetazione dell'Atlante, in conseguenza del clima caldo, cresce in zone molto più elevate che da noi. Nella pianura crescono dei palmeti. Dai 1000 fino ai 1500 metri crescono rigogliosi oliveti, fino a 1500 allignano grano, patate, zucche. Assai diffusa la menta. Dalle foglie fresche o secche, si fa un infuso molto usato dagli indigeni che lo bevono dolcissimo. Forma praticamente la bibita nazionale. Con poco zucchero è un'ottima bevanda dissetante.

Tra i grandi alberi, il noce arriva sino a quasi 2300 m. Dopo i 2000 metri alligna quasi ovunque — anche in zone aride — una bassa ombrellifera, che arriva fino ai 2600-2700 metri. E' da notare che tutte le prefate vegetazioni dipendono — per l'esistenza — dall'acqua: fertissime sono le zone irrigue. Ove manca l'acqua o non vi arriva la vasta irrigazione artificiale, manca quasi ogni vegetazione.

Più in alto, si trovano ancora dei fiorellini e degli sterpi spinosi, i quali sono di grande utilità all'alpinista perchè gli servono per far fuoco.

9.) Bibliografia e Cartografia

L'alpinista pratico per attingere informazioni farà bene a consultare le pubblicazioni recenti perchè le condizioni di viabilità sono molto progredite e la conoscenza delle montagne di molto accresciuta.

Delle pubblicazioni recenti in riviste alpine, lo studio sistematico più completo ed esauriente che per l'alpinista è indispensabile conoscere, è quello del Neltner (*La Montagne*, Juillet - Août 1929).

Non solo al turista ma anche all'alpinista riuscirà pure utilissima il « Guide bleu » Maroc, Edizione Hachette, 1930, (franchi 50) che contiene pure un'interessante prefazione, un vocabolario marocchino, ed una ricca bibliografia.

Praticamente lo studio di queste due pubblicazioni è sufficiente, per chi non intenda approfondirsi in dettagli ed in studi speciali. Chi s'interessa per la geologia e geografia fisica del Marocco, legga l'opera fondamentale del Gentil: « Le Maroc phisque » (Paris, Alcan, 1912).

Le carte più dettagliate sono quelle al 100.000 e al 200.000 del Service Géographique du Maroc, acquistabili o presso questo a Rabat, oppure presso il Service Géographique de l'Armée (136 bis, Rue de Grenelle, Paris 7).

Esse riescono utili nelle valli; mentre le indicazioni riguardanti cime e passi non sono sufficienti.

Nella consultazione delle carte del S. G. M. si tenga presente:

1) Che tutti i punti geodetici quotati della 100.000 sono pure riportati nella 200.000.

2) Che la maggior parte delle cime sono state determinate soltanto mediante intersezione in avanti e che le indicazioni altimetriche hanno l'approssimazione di 4-5 metri.

3) Sebbene quindi molte cime sono contrassegnate dal triangolo (convenzionale segno trigonometrico) ciò non significa che esse siano state necessariamente salite.

Il Grand Atlas è contenuto nelle seguenti due carte al 100.000:

Feuille LIII, Marrakech Sud: huitième N. 7.

Feuille LXII, Talaat n' Yakoub: huitième N. 3.

Chi vuole conoscere tutta la cartografia del Marocco ordini il catalogo: Deuxième Fascicule, Cartes (en service) de l'Afrique du Nord, du Levant, des Colonies Françaises et de divers Pays étrangers. 1. Janvier 1932 (3 francs).

Le carte per la zona spagnola si possono ordinare presso il: Dépósito Geográfico e Histórico del Ejército. Ministerio de la Guerra. Madrid.

Unica buona e pratica carta del Grand Atlas è la: Carte-Esquisse orographique des Massifs de l'Inghemar, du Likoumt, du Toubkal et de l'Ouenkrime, par J. de Lépiney, L. Neltner et A. Stofer, 1:40.000, pubblicata per conto del C.A.F. nel 1930 (1). Per il massiccio del Likoumt si potrà consultare lo schizzo in questa rivista.

Elenco bibliografico

Esiste una vastissima bibliografia sul Marocco. Quelle pubblicazioni, la conoscenza delle quali è indispensabile per ogni alpinista, sono state già dianzi citate.

Qui si tenterà di dare una raccolta più ampia di altre pubblicazioni di indole alpinistica o che possano comunque interessare l'alpinista.

A) Libri

- BRIVES, (A) - Voyage au Maroc. (Alger, Adolphe Jourdan, 1909).
- CHATINIÈRES - Dans le Grand Atlas Marocain. (Paris, Plon, 1919).
- CORTES (Ricardo Donoso) - Estudio Geografico Politico Militar sobre las zonas españolas de norte y sur de Marruecos. (Madrid, Libreria Gutenberg de J. Ruiz).
- FISCHER, (Theobald) - Wissenschaftliche Ergebnisse einer Reise im Atlasvorlande von Marokko. (Gotha, 1900) Ergänzungsheft 133 zu Petermanns Mitteilungen.
- FOUCAULD (Ch. de) - Reconnaissances au Maroc, 1883-1884. (Paris, 1888, 2 vol).
- GENTIL (Louis) - Dans le bled Siba. (Paris, Masson, 1906).
- GENTIL (Louis) - Le Maroc phisque. (Paris, Alcan, 1912).
- HARRIS, (Walter B.) - Taflet, a Journey of Exploration in the Atlas Mountains. (London, 1895).
- HOOKE, Ball and Maw: Morocco and the Great Atlas. (London, 1879).
- KARSTEN und Schenk: Die Vegetationsbilder. Heft X, 1-3. 1912. Das algerisch - tunisische Atlasgebirge.

(1) Viene data gratuitamente dal Syndicat d'Initiative et de Tourisme di Marrakech.

MOULIÉRAS - Le Maroc inconnu, explorations du Rif et des Djebéla. (Oran, 2 vol.).
 RICARD (P.) - Maroc. (Hachette, 1930. « Guide bleu »).
 ROHLFS, (Gerhard) - Adventures in Morocco. (London, 1874).
 SCHNELL (B.) - L'Atlas Marocain. Traduction A. Bernard. (Leroux).
 THOMSON (Joseph) - Travels in the Atlas and Southern Morocco. (London, 1889).
 WEHRLI (Leo) - Marocco von Marrakech bis Fès. Das erwachende Maurenland. (Zürich, 1930, Rascher & Co.).

B) Riviste

AGUILAR (R. F.) - Una Ascension a Yebel Musa. (Madrid, 1919. Peñalara 6, 66).
 BAKER (G. P.) - The High Atlas and Marrakech (A. J. 43, 147-151).
 BALL, (John) - Mountaineering in the Great Atlas (A. J. 6, 220-31).
 DOSSE (Général) - Description d'un coin du Rif. (La Montagne, Novembre 1926).
 GAERTNER (Hans) - Wanderungen im Atlasgebiet. (Zürich, 1917, Alpina 25, 5).
 GENTIL (Louis) - A travers l'Atlas et le Djebel Bani. (Bulletin de l'Afrique Française, Mars 1924).
 HERRON (Alberto Rand) - Alto Atlante. (Rivista del Club Alpino Italiano, Genn.-Febbr., 1928).
 HAUSER (Dr. Walter) - Im Marokkanischen Atlas. (Bergsteiger, April 1932).
 HAUSER (Dr. Walter) - Im Marokkanischen Atlas. (Die Alpen, Bern, Sept. 1929).
 JACQUETON (G.) - Excursion dans l'Atlas Marocain. (La Montagne, 1912, 8, 10).

LÉPINEY (Jacques de) - The mountains of Morocco. (Alpine Journal, novembre 1928).
 LÉPINEY (Jacques de) - Djebel Aksoual et Djebel Likoumt par l'arête Ouest. (Montagne, Mai-Juin, 1929).
 LÉPINEY (Jacques de) - Djebel Iguenouane (3782 m., S.G.M.) par l'arête Ouest. (Montagne, Mai-Juin, 1929).
 LÉPINEY (Jacques de) - Djebel Ifni ou Toubkal. (Montagne, Juillet, 1923).
 M. G. - Aus dem Hohen Atlas. (Oest. Alpenzeitung, November, 1931).
 NELTNER (Louis) - Impressions d'Atlas. Au Toubkal. (Montagne, Avril, 1928).
 NELTNER (Louis) - Notes sur le Haut Atlas. (Montagne, Juillet-Août, 1929).
 SCHIBLER - Durchquerung der Djurdjura-kette und Besteigung der Kredidja, m. 2308.
 SCHIBLER - Besteigung des Dj. Chelia m. 2328 im Sahara Atlas. (Jahrbuch des Schw. Alpenklubs, 1909-10, Bern).
 SEGONZAC (Marquis de) - Au Maroc. (Montagne, Février, 1923).
 ZELLER (Dr. A.) - « Aus dem algerischen Atlasgebiet » Cedernpick und Dschebel Metlili. (Jahrbuch des Schw. Alpenklubs, 1910, Bern).

Si potranno consultare ancora le seguenti riviste:

La Revue de géographie marocaine, organe de la Société de Géographie du Maroc. Casablanca.

Le Bulletin de la Section marocaine du Club Alpin Français. (Palais de la Bourse, Casablanca).

Infine si possono consultare le voci Atlante, Berberi, Marocco ecc. nelle principali Enciclopedie.

DOTT. ANDREA DE POLLITZER-POLLENGHI

(Sez. Trieste e C.A.A.I., G.H.M., D. Oe. A. V.).



(Neg. Pollitzer).

LE CALZATURE PRIMITIVE DEGLI « CHLOUH »
 Lo « chleuh » di sinistra porta delle soles di cuoio di montone.
 Quello di destra, Si Aomar, ha delle soles dello stesso tipo, ma
 ricavate da un copertone di automobile.

Giro di cresta del Bacino del Forno

Dalla Capanna Nino Bernasconi sul Tresero (m. 3109)
alla Capanna Gianni Casati al Passo Cevedale (m. 3267)

Questa è l'escursione classica della Valfurva, nella quale si superano ben tredici vette, mantenendosi, lungo tutto il percorso, a una altitudine media di circa 3500 metri.

Non sono molti quelli che compiono tale giro e in prevalenza sono alpinisti stranieri (1): basta sfogliare i registri dei

(1) *N. d. R.* - Il primo percorso per cresta dal Tresero al Cevedale venne compiuto dalla comitiva Friedmann, von Krafft e Christmannos (padre dell'attuale campione sciistico degli ufficiali in congedo) coi portatori Compagnoni e Büchner il 9 agosto 1893. Da allora venne ripetuta sempre di più, persino cogli sci. Durante la guerra, tutta questa cresta fu saltuariamente presidata da italiani ed austriaci e le azioni che colà si svolsero vanno annoverate fra le più caratteristiche della guerra d'alta montagna.

La capanna Vioz, dimezzando la lunghezza di questa gita, la rende accessibile a qualunque discreto alpinista.

visitatori delle capanne Bernasconi e Casati per persuaderci di ciò. Molti nomi di Tedeschi, di Inglesi, perfino di Olandesi, e pochi nomi di Italiani.

Qualche anno passa senza che nessuno abbia portato il suo saluto alla corona di bellissime vette che circondano l'anfiteatro del Forno.

Una delle cause di questa diserzione sta nel fatto che la gita è ritenuta assai faticosa, in realtà non lo è se si interrompe il percorso, pernottando alla Capanna Vioz (m. 3535). Del resto la fatica per quanto aspra possa essere, è largamente compensata dalle visioni magnifiche e grandiose che si susseguono: contrasti di luci e di colori fra le ampie distese ghiacciate ed i pinnacoli di roccia; scenario imponente di vette dal



PUNTA PEDRANZINI, m. 3596 e PIZZO TRESERO, m. 3602,
dalla Cima Dosegù, m. 3558.

(Neg. A. Fiocca).

Bernina, dell'Ortles, dal Gruppo di Brenta alle Dolomiti, dalla Presanella all'Adamello.

Dalla Capanna Bernasconi (m. 3100) alla Punta Cadini (m. 3521).

Eravamo saliti alla Capanna Bernasconi da S. Caterina, in un tardo pomeriggio della seconda metà d'agosto, percorrendo il comodo sentiero « La Romantica » e l'ultimo tratto del sentiero « Porro ».

Mi era compagno Enzo Gibelli, ed era pure con noi il portatore Filippo Compagnoni di S. Antonio Valfurva che durante il percorso si rivelò abile arrampicatore e ottima promessa per il gruppo guide di Valfurva. Nessuno dei tre aveva mai fatto la progettata escursione.

Dal registro della Capanna Bernasconi apprendemmo che eravamo la prima cordata dell'anno che si accingeva a compiere la traversata.

Il mattino dopo iniziamo la nostra fatica salendo al lume della lanterna in vetta al Pizzo Tresero (m. 3602) dove giungiamo all'alba, godendoci una meravigliosa visione sulla val Cedeh dominata dall'elegante Gran Zebrù, e sul Passo di Gavia. Ci eravamo proposti di non guardare l'orologio, ma di regolarci col sole; a noi sarebbe bastato arrivare prima del tramonto al Rifugio Vioz: volevamo goderci la gita.

Lasciamo la vetta del Tresero e scendiamo sulla nevosa selia che la separa dalla Punta Pedranzini (m. 3596) attaccando poi la seconda vetta del Bacino del Forno. L'arrampicata è divertente, fatta su roccia salda, coperta in pochi punti da neve e ghiaccio: pauroso lo sdruciolio che scende verso il Ghiacciaio del Forno.

Raggiunta la Punta Pedranzini, scendiamo sulle due selle che ci stanno innanzi e giungiamo alla Cima Dosegù (m. 3558) che, malgrado l'apparenza, non presenta difficoltà e vien superata speditamente.

Ovunque troviamo i segni della guerra combattuta quassù: sacchetti a terra, filo spinato, filo telefonico e su uno spuntone di roccia, ben in vista, tre Thevenot inesplosi.

Eccoci alla famosa cretina Dosegù-S. Matteo, dove nel 1867 caddero Payer e Pinggera: la troviamo in ottime condizioni e rapidamente la passiamo



LA CRESTA DOSEGÙ-S. MATTEO.

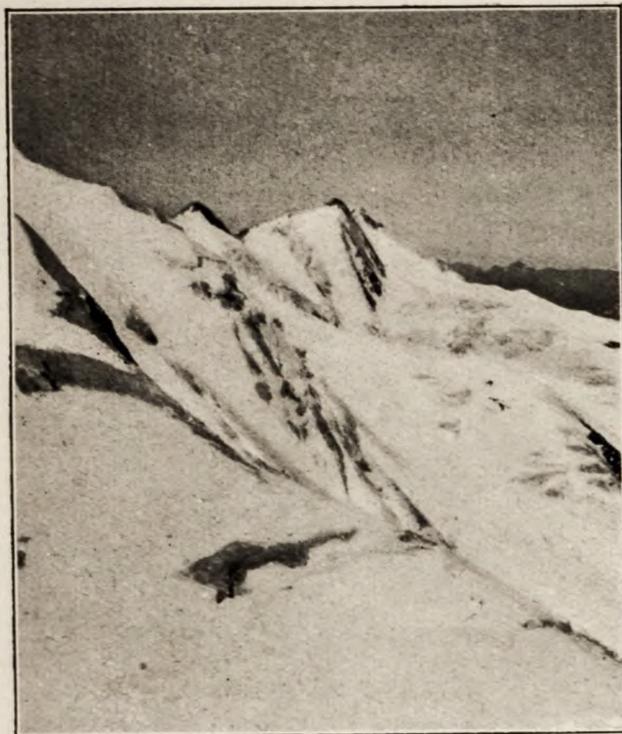
non senza aver guardato gli impressionanti scoscendimenti ai due lati.

La ripida cresta NE. della Punta San Matteo viene salita seguendo il filo di ghiaccio e neve che, nell'ultimo tratto, è veramente erto: servono a meraviglia i ramponi.

Sulla tragica vetta che serra nei suoi ghiacci tante gloriose salme di soldati, sostiamo riverenti, in muto raccoglimento. La canna di una mitragliatrice col suo paraflamma, spunta dallo spesso strato di neve che copre la cima: in tanto candore, in tanta quiete è l'unico segno che ricordi la sanguinosa lotta quassù combattuta nel 1918.

Eccoci ora sulla sella che porta al Monte Giumella (m. 3599): è ampia, nevosa, le crepacce sono coperte, ma la marcia si fa faticosa, perchè la neve non sostiene. Sul Monte Giumella vediamo numerose baracche austriache, che però non raggiungiamo, puntando invece verso il Col degli Orsi.

La discesa al colle vien fatta con qualche precauzione, perchè affiorano



CRESTA TRESERO-S. MATTEO dal Col degli Orsi.

chiazze di ghiaccio vivo, e alcuni crepacci insidiosi sono a mezzo coperti. La visione sul bacino del Forno e sulla cresta Tresero-S. Matteo è bellissima: verso SE. spiccano, sulla selva delle vette, le pareti settentrionali della Presanella e della Busazza.

Proseguiamo ed attacchiamo il filo ghiacciato che porta alla Punta Cadini (m. 3521): in alcuni punti esso è ripidissimo, i fianchi precipitano sul bacino del Forno. Con molta calma e puntando bene i ramponi, riusciamo a superarlo senza scalinare. A un quarto d'ora circa dalla vetta, il ghiaccio e la neve scompaiono sotto abbondante materiale detritico e la salita si fa faticosa.

Opere belliche e baracche austriache, ancora in buone condizioni, coronano la vetta, alla quale sale da Pejo un discreto sentiero che raggiunge quasi le baracche.

Ci troviamo a metà del percorso fissato per la giornata e il tempo è volato, ma è tale la bellezza del luogo che non ripartiremmo più. Se quassù ci fosse un rifugio, anche soltanto un semplice bivacco costruito sfruttando il materiale bellico esistente, sono sicuro che queste vette storiche sarebbero visitate con maggior frequenza e non spaventerebbe più la lunghezza del percorso.

Dalla Capanna Bernasconi alla Punta Cadini, cinque ore circa.

Ma chi intende la montagna, palestra dell'anima oltre che del corpo, chi vuol goderne tutte le bellezze; le rosate albe ed i purpurei tramonti sul bagliore delle nevi eterne, l'armonioso soffiare del vento, o il turbinare della bufera; chi vuol vivere qualche ora in quest'immensa solitudine pur così piena di vita, e beare l'anima sua nella grandiosità che esalta e ne fa migliori, non deve far conto del tempo, e sapendo fissato quassù un luogo per pernottare, potrebbe compiere lo stesso percorso in sette, otto ore.

Riviverebbe la vita degli « alpini » durante la guerra, e godrebbe quel che essi han goduto vivendo per mesi nelle baracchette appollaiate sulle vette impervie: spettacoli di luce tali, che li hanno confortati e sostenuti a sopportare ogni più duro sacrificio.

Dalla Punta Cadini (m. 3521) alla Capanna Vioz (m. 3535).

Una discesa ripida su neve abbondante per la cresta E.NE. ci porta al Colle Cadini (m. 3406), difeso verso NO. da crepacci enormi. Poi comodamente saliamo per la cresta di neve e raggiungiamo l'anticima meridionale della Rocca di



(Neg. A. Fiocca).
LA ROCCA S. CATERINA, m. 3526, dalla cresta SO.



(Neg. A. Fiocca).

LA PUNTA TAVIELA, m. 3621, ed il COL VIOZ, m. 3337.
dalla cresta SE. del Palon della Mare.

S. Caterina; da questa proseguiamo per cresta affilata ma pianeggiante e per lastroni di roccia divertenti, una cresta aerea, della quale percorriamo alcuni metri a cavalcioni, ci porta sotto la vetta della Rocca (m. 3526). Davanti a noi si erge una paretina quasi verticale di una diecina di metri di altezza, attraversata a metà circa da una fessura. La rendono emozionante da scalare i due canali che hanno inizio alla sua base, e che scendono uno sulla Valle di Pejo e l'altro sul Ghiacciaio del Forno.

Uno spiazzo di circa mezzo metro quadrato ci permette di attaccare la paretina, aiutandoci a vicenda: l'ultimo tratto di circa 4 metri è quasi senza appigli. Pensando a ciò che si fa sulle Dolomiti, la Rocca di S. Caterina è ben poca cosa, però un chiodo piantato al sommo della paretina agevolerebbe sia la salita che la discesa.

Proseguiamo sempre per cresta, prima scendendo ripidamente, poi risalendo fino alla Punta di Pejo (m. 3554).

La visione supera per bellezza ogni immaginazione, e l'invitante Vedretta del Taviela ci distoglie dalle creste. Ben presto, però, dobbiamo pentircene; immani crepacci ci tagliano il percorso; alcuni son coperti di neve e il sole del pomeriggio dardeggia. Evitiamo gl'infidi passaggi e risaliamo sulla cresta che rag-

giungiamo a quota 3581. Subito ci abbassiamo per risalire di nuovo un tratto nevoso di media inclinazione, e raggiungiamo la vetta del Taviela (m. 3621).

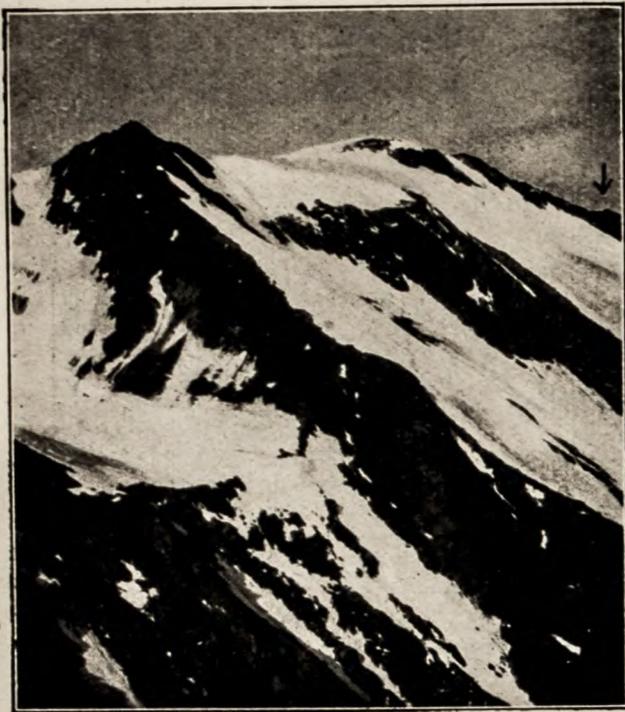
Posiamo i sacchi e ci concediamo una seconda sosta.

Ai nostri piedi un anfiteatro di ghiaccio si stende, tra la Punta Taviela, la Punta di Pejo e la Rocca di Santa Caterina; alle nostre spalle la Valle di Pejo, verde di boschi, e più lontano le Dolomiti, la Presanella e l'Adamello.

Su uno sperone che il Taviela manda verso Pejo e precisamente sui Crozzi Taviela (m. 3050) sorgeva, prima della guerra, il Rifugio Mantova della S.A.T. Un incendio lo distrusse; ora funziona soltanto il Rifugio Vioz, ex capanna tedesca, passata in proprietà alla S.A.T.

Osservando la Capanna Vioz dal Taviela, sembrerebbe a meno di un'ora di cammino, ma il Col Vioz che sta proprio di mezzo, ci obbliga a discendere da 3621 a 3337. E quale discesa! Un ertissimo canalino con poco ghiaccio vivo e con la roccia coperta da fine detrito, ci obbliga ad applicare tutte... le regole dell'arte, per non arrivare... troppo presto al Colle Vioz. Mancano appigli sicuri, perciò scendiamo lentissimamente; dopo la prima parte, davvero ripidissima e non semplice, troviamo le condizioni del terreno un po' migliori:

Capanna Vioz



MONTE VIOZ, m. 3644, dalla Punta Taviela.

quasi alla base c'è neve non gelata e senza altre difficoltà giungiamo al Colle.

Le crepacce che troviamo sul Colle Vioz ci obbligano ad avanzare con precauzione: il sole incomincia a declinare. Attacchiamo con gioia la salita al Vioz (m. 3644), ultima fatica della giornata. Saliamo una cresta rocciosa, fatta di blocchi in massima parte a equilibrio instabile e chiazzata di neve, passiamo sotto l'anticima occidentale del monte e, attraversando il ripido ghiacciaio scendente verso la Val di Pejo, ci troviamo al Rifugio Vioz.

Pochi rifugi sono situati in posizione così incantevole: esso sorge a m. 3535, sotto la cima Vioz; è il più alto del gruppo Ortles-Cevedale; costruito in legno, può dare alloggio ad una trentina di persone, v'è servizio d'osteria dal 20 luglio al 10 settembre e, data la località, è abbastanza confortevole.

Una comitiva di Trentini della S.A.T. che troviamo in capanna, ci fa notare come troppo esiguo sia il numero delle cordate italiane in confronto alle straniere.

Forse le Dolomiti attirano di più, perchè consentono, secondo la moda del momento, di andare alla ricerca del sempre più difficile e delle sensazioni più violente.

Dalla Capanna Vioz (m. 3535) alla Capanna Gianni Casati (m. 3267).

L'alba ci coglie in caccetta: fuori spirava una brezza gelida che rende terso il cielo, promettente una giornata splendida come la precedente. Il sole s'alza e i suoi raggi rossastri investono la capanna e sembrano incendiarla: l'occhio non regge ad una luminosità così intensa.

Non abbiamo fretta: poche ore di marcia ci separano dal Passo Cevedale e vogliamo goderci beatamente lo spettacolo magnifico. Le Dolomiti emergono da un mare di nebbia: il gruppo di Brenta, le Torri del Vajolet, le Pale di San Martino issano le loro cuspidi rocciose sopra la nuvolaglia. Di fronte a noi vediamo la Cima Boai e tutta la costa che divide la Val del Monte dal Tonale, verde di pascoli e di boschi.

Lasciamo la capanna e raggiungiamo la vetta del Vioz; ovunque troviamo avanzi di baracche e materiale bellico. Ci rimettiamo in cordata ed iniziamo la discesa verso il Passo della Vedretta Rossa (m. 3405) seguendo una larga schiena nevosa, solcata da qualche rara crepacchia. Il passo è situato in un ambiente glaciale; ovunque ghiaccio e neve, pareti e strapiombi. Il silenzio e la solitudine incombono paurosi e danno il senso di essere come degli sperduti. Sulla cresta SO. del Palon della Mare vediamo avanzi di baracche austriache e un paio di portanti di teleferiche scendenti sul ghiacciaio: questo ci fa pensare alla guerra che aveva popolato queste vette di vigili scolte e aveva dato a questi silenzi una voce profonda.

Attacchiamo la salita della cresta SE. del Palon della Mare, fatta di rocce malferme, in alcuni punti affilata, scoscesa verso la sottostante Vedretta Rossa. Raggiungiamo l'anticima, dalla quale per una comoda e pianeggiante cresta nevosa siamo alla vetta del Palon della Mare (m. 3707). Vediamo in basso, verso O., la Valle del Forno ove spicca l'albergo Buzzi; ma il vento fortissimo ci obbliga a proseguire solleciti verso il Col della Mare (m. 3449). Scendiamo per un'ampia china nevosa a ripiani su cui affiora il ghiaccio, le crepacce sono mascherate: finalmente troviamo anima viva! Alcune cordate, scese dal Cevedale, stanno salendo il Palon della Mare dirette alla Capanna Vioz. Inutile dislo: guide ed alpinisti sono tedeschi. *Buon ciorno!*, ci dicono passando e aggiungono

auguri di buona gita, che ricambiamo.

Al Col della Mare il vento non soffia più ed allora ci fermiamo ad osservare gli avanzi di baracche e di appostamenti bellici addossati alle rocce incomben- ti su Val Rosole. Una riservetta mu- nizioni austriaca è ben fornita di casse di munizioni e di nastri per mitraglia- trici, ma tutto è incastrato nella neve ghiacciata che ha invaso la baracchetta. Approfitando di un semidiroccato sen- tiero di guerra, saliamo verso la cima di Monte Rosole (m. 3531). Sulla cresta, un filo di ghiaccio verdastro di una cinquan- tina di metri ci fa rallentare il passo e ci obbliga alla massima cautela: la cre- stina è sottile e, ai due lati, scendono ri- pidissimi due sdruciolli di ghiaccio.

Superiamo felicemente anche questo tratto che non è dei più semplici, pas- siamo pochi metri sotto la vetta del Mon- te Rosole e raggiungiamo la Vedretta della Mare. Larghi crepacci ci obbliga- no a giri viziosi prima di toccare la cre- sta S. del Cevedale che seguiamo in sa- lita tenendoci vicini alle rocce fin sulla vetta del Cevedale stesso (m. 3778).

Ecco il maestoso Gran Zebrù e una selva di vette dal Rosa alla Marmolada: superba visione di impareggiabile gran- diosità che ci sta ancora negli occhi quando, lasciato il regno delle vette, ar- riviamo alla ospitale capanna Casati al Passo Cevedale (m. 3267).

La traversata, nel suo complesso, non presenta serie difficoltà e, con un po' di allenamento, non riesce faticosa; quat- tro punti soltanto richiedono una certa abilità alpinistica: la cresta Dosegù-San Matteo, la Rocca di Santa Caterina, il canalino del Taviela, la cresta Rosole.

Per chi fa dell'alpinismo senza guide, è sempre ottima la guida « Regione del- l'Ortles » di Aldo Bonacossa.

Vorrei che numerose cordate di gio- vani alpinisti italiani venissero a ricono- scere questa zona della Patria, dove le bellezze naturali sono congiunte a glorio- si ricordi di guerra e dove veramente « a grandi cose » può essere ispirato l'animo dei forti.

ALFREDO FIOCCA
(Sez. Milano).

Poesia e grandezza

della montagna

*Hoch über niedern Erdenleben
Soll sie im blauen Himmelszelt
Die Nachbarin des Donners schweben
Und grenzen an die Sternenwelt*
(SCHILLER, Das Lied der Glocke)

Anche alle cime si posson riferire i magnifici versi di Federico Schiller sulla campana, perchè dei monti va detto dav- vero che *le front inaccessible, couronné de diamants, ils ne regardent guère ce qui se passe en bas* (Tschoudi). Tal ri- ferimento mi serve per ricordar una pa- gina non abbastanza nota del Michelet, che, pur ammirando molto il mare, gli preferisce però la montagna. *Je me gar- derai bien — così dice — d'aller me re- poser à la mer. Je l'aime cette étrange fête. Elle a le secret de la vie, mais elle est si agitée! Que de fois elle ajoutait sa tempête à mon orage! J'allai redeman- der le calme à l'immobilité des Alpes; non pas aux Alpes bruyantes qui sem-*

blent une éternelle fête de cascades et de beaux lacs. Je préférerais le grand er- mite, le géant muet, le mont Blanc. Chez lui seul j'espérais trouver assez de neige et de repos.

Chi comprende le Alpi non può non inneggiar al loro re, a quel monte Bian- co che, dal lato italiano, eccitò la fan- tasia e più d'una volta mise a prova le forze di noi giovani; mentre dal lato francese si presentò a Goethe vagamen- te illuminato dall'interno, al par di una lucciola, meno lucente della Via lattea sebbene più denso delle Ple- iadi prima, e poi come una pirami- de rischiarata dal di dentro, di cui la mente stenta a far combaciare la base sulla terra. Shelley si rivolge ad esso cantando: « tu, superbo monte, hai tali accenti da far tacere le diffuse leggi del- la frode e del dolore ». Ma io non in-

tendo occuparmi del monte tanto ammirato già dai romantici che lo guardavano da lontano, e palestra per quelli che l'assalirono da presso per ogni dove; del monte che la civiltà pretende da gran tempo di voler traforare, ma che per ora ha appena scalfitto.

Voglio piuttosto ricordare che l'omaggio alla montagna muove non a caso da uno che, scrivendo la storia della Francia e della rivoluzione francese, volgeva la mente a un grande Stato e a un grande rivolgimento sociale. Questi sono come le onde del mare: non consentono la pace dello spirito, per conquistare la quale bisogna salire materialmente e spiritualmente. I silenzi profondi della montagna liberano dal rumore, e anche perciò danno pace allo spirito bramoso di verità e di giustizia. Non c'è più pericolo che il pensiero della storia, con le sue lotte e i suoi dolori, getti, come temeva il Michelet, un'ombra sulla natura, giacchè, vista dall'alto, anche la storia si giustifica. E persino la contrapposizione insegnata da G. G. Rousseau della civiltà alla natura sarà intesa come un contrasto tra ciò che nella coscienza umana è più mutevole e ciò che v'è in essa di più stabile. Ma lo storico che ha fisso lo sguardo soprattutto in coloro che s'ingegnano a beccarsi l'un l'altro, al pari dei polli di Renzo, ha pur bisogno di sollevarsi ogni tanto verso le alte cime, come per averne aiuto a scorgere le leggi del divenire umano. Dal Sinai al Tabor della Bibbia, dall'Olimpo al Caucaso della mitologia greca, le più grandi parole scesero dall'alto. E quando il Lenau scriveva alla sua donna: « da Beethoven, dal mare, dalle montagne eccelse e da voi io ho imparato il più e il meglio », non s'accorgeva d'aver imparato, forse più che dal mare, dalla montagna.

Risaliamo ora ad una risposta molto più antica, cui dette origine il fatto d'una nave greca proveniente da Nicomedia,

l'Ismid d'oggi sul mar di Marmara, che era naufragata in Italia. I procuratori delle imposte (se m'è lecita l'ultimissima designazione degli agenti del fisco, che Giovenale chiamava allora *inquisitores algae*) delle isole Cicladi s'impadronirono dei rottami, come appartenenti all'erario, perchè beni senza padrone. Eudemone, proprietario della nave, reclamò presso l'imperatore. Antonino Pio, ammonendo che la controversia fosse risolta con la *lex Rhodia*, introdotta già da Augusto (e forse prima di lui, secondo un'opinione, che par plausibile a molti, del Pardessus), rispose in un rescritto rimasto celebre (L. 9 D. *de lege Rhodia de jactu* 14, 2): io sono signore della terraferma, ma sul mare impera la legge.

Bellissima risposta, che però a tutta prima appare incompleta. Se sul mare impera la legge, l'imperatore non spiega infatti chi o che cosa comandi in montagna. Ma in realtà il suo silenzio è saggio, perchè la montagna è ancor sopra alle leggi, sia pure alle più solenni, dettate dal potere sociale, e perciò sempre contingenti. Essa è soggiogata solo dalla potenza dello spirito, che la muta da ostacolo in strumento d'elevazione. Non importa che in basso un fatto succeda sempre all'altro: si rinnovano gli imperatori della terra e, al pari delle onde, variano sul mare i comandi; ma le alte cime continuano eterne ed impassibili il loro sogno nel cielo. « Chi torna alla montagna torna alla madre », dice un proverbio indiano ripetuto da Kipling. Ben essa può ricordarci, come i versi citati in epigrafe, che sopra alla bassa vita della terra, nell'azzurra distesa del firmamento, c'è qualcosa di simile alla vicina del tuono, che si libra e confina col regno delle stelle.

MARIO RICCA-BARBERIS
(Sez. di Torino).

LE LEGGENDE DELLE DOLOMITI

I tessitori del raggio di luna

La leggenda di « Lusor di Luna », a seconda delle località dove viene narrata ed a seconda anche della fantasia del narratore, subisce delle varianti abbastanza notevoli e delle complicazioni perfino esagerate. Così p. e. sembra troppo lontana dalla semplicità originaria della leggenda la versione raccolta dal tedesco Wolff nella quale è un figlio del re che va e viene dalla luna dove dal sovrano lunare si fa dare in moglie la figliuola. Le varianti concordano però tutte sul grazioso e poetico episodio dei nani, filatori del raggio di luna, alla cui abilità si devono i monti pallidi.

Non sempre le bianche Dolomiti sono esistite. Un tempo questi monti non avevano il pallore diafano che li fa celebri ai tempi nostri ed anzi apparivano scuri e tetri più di altre montagne delle regioni alpine. Essi pesavano come oscure minacce sull'animo della principessa Lusor di Luna, la figlia del re che governava le popolazioni delle valli dolomitiche. La principessa, nelle notti senza luna, sembrava in preda ad un vero terrore quasiché i monti tenebrosi si piegassero a comprimerle il petto fino a soffocarla.

Una stagione di letizia per Lusor di Luna era l'inverno quando la neve copriva monti e vallate di lucente biancore. All'opposto, quando il sole primaverile scioglieva le nevi, ella si sprofondava in una dolorosa malinconia. Si ricordava che la principessa, venuta al mondo in circostanze strane, al lume della luna, fin da bambina stava delle notti intere in contemplazione dell'astro argenteo. Una volta, essendosi addormentata sotto il raggio lunare, aveva sognato dei paesi candidi e delle montagne lucenti come cristalli dalle quali era emerso il pallido viso di un giovane che la chiamava a sè nella luna, sicchè ormai ella sembrava posseduta dal pazzo desiderio di attraversare lo spazio e di

raggiungere nella luna, in un paesaggio di gaiezza e di candore, lo sposo che l'aveva chiamata.

In questa strana attesa la principessa era diventata sottile sottile, pallida pallida che sembrava un soffio.

Il re, che aveva quell'unica figlia e che l'amava tanto anche perchè gli ricordava l'amata sposa morta nel darla alla luce, interrogò tutti i medici ed i sapienti del suo regno e dei paesi vicini, ma nessuno seppe dirgli quale fosse la malattia della sua figliola e tanto meno come si potesse guarirla. Soltanto una vecchia indovina gli aveva fatto sapere che la medicina adatta si poteva solo ricavare dai raggi di luna senza però spiegare come la strana medicina si poteva ottenere, sicchè la vecchia fu ritenuta pazza.

Intanto Lusor di Luna continuava ad illanguidire e non era più che l'ombra di se stessa. Il povero padre disperato fece allora bandire un editto promettendo grandi ricchezze e parte del suo regno a chi gli avesse salvata la figlia ed egli stesso si diede a percorrere in incognito il paese nella speranza di incontrare un medico in grado di curare la malattia della principessa.

In una notte di plenilunio si trovò in una prateria alle falde del Latemàr e, stanco del cammino, si buttò a sedere presso un cespuglio di rododendri. Alzò gli occhi e, scorgendo proprio sopra di se la luna che navigava calma nel cielo azzurro, gli parve che essa sola fosse la colpa della sua disgrazia. Levò il pugno e si diede ad imprecare ad alta voce, quando ad un tratto si mostrò presso di lui un omino piccolo, piccolo con una corona d'oro in testa, il quale, forse svegliato dalle imprecazioni, si pose a guardarlo curiosamente. Benchè così piccino di statura, il suo viso esprimeva nobiltà e fierezza e nello stesso tempo una certa malcelata angoscia. Il re, interessato suo malgrado dalla

strana apparizione, volle spiegare il motivo del suo accorato rancore contro l'astro della notte e narrò la sua storia dolorosa.

Il nano ascoltò con la più grande attenzione le parole del re; ma, invece di restarne commosso ed esprimere la sua afflizione, parve rallegrarsene al punto che quando il re ebbe finito, egli non potè trattenere delle grida di gioia.

E spiegò subito: «Maestà, non meravigliatevi del mio strano contegno. Il mio giubilo dipende dalla sicurezza di poter salvare vostra figlia e, con essa, anche tutti i miei sudditi. Poichè dovette sapere che anch'io sono re e che i miei popoli, i silvani, fino a poco tempo fa vivevano felici. Un vile tradimento ci diede in mano ai nostri peggiori nemici i quali ci perseguitarono ferocemente e infine ci costrinsero a fuggire dai nostri paesi dell'oriente in cerca di una terra ospitale. Da tanti mesi siamo in viaggio attraverso i monti e le selve, ma solo oggi credo di avere finalmente trovato il paese che ci ospiterà accogliendoci come amici. Se voi permetterete a me ed ai miei sudditi di abitare nel vostro regno, io farò guarire la principessa ».

Il re, pur felicissimo dell'incontro e della promessa del re nano, non nascose però le difficoltà che si opponevano al progetto: «E come potremo, egli chiese, dividere il territorio abitato dai miei popoli, da quello che dovrà appartenere ai silvani?».

Ma il re nano lo rassicurò osservando che il suo popolo si sarebbe accontentato di abitare in alto, nelle selve ai piedi delle vette eccelse, nei luoghi ancora disabitati, lasciando libere le valli dove i sudditi del re avevano le loro case ed i loro villaggi.

Il re diede allora il suo consenso ed il patto venne concluso alla condizione che, entro un mese dalla venuta dei nani, la principessa ricuperasse la salute. E il re silvano promise con solenne giuramento.

Pochi giorni dopo uno sterminato numero di nani vivaci ed industriosi si sparse sulle montagne di tutta la regione, costruendo piccole case ai limiti dei boschi e occupando le grotte naturali dei monti.

Ed ogni giorno il re domandava ansioso al capo dei silvani: «E quando manterrete la promessa?». Finalmente

il nano rispose: «Fra tre giorni al plenilunio ».

E nella notte del plenilunio gli uomini delle valli assistettero ad uno spettacolo meraviglioso. Su tutte le innumerevoli cime delle montagne si manifestò come un tremolio di fili luminosi che si andavano allungando e moltiplicando in ogni direzione come se dei ragni stessero tirando i fili di una immensa ragnatela.

— Che cosa avviene? chiese il re stupefatto.

— Sono i miei sudditi che filano i raggi della luna....

Tutti rimasero un po' increduli e continuarono ad osservare ansiosi lo strano portento. Si vide allora che dove più tremolavano i fili lucenti, apparivano e sparivano delle palle luminose che aumentavano di volume e sembravano delle stelle mobili di varia grandezza calate dal cielo sopra i monti. Queste stelle divennero sempre più grandi e lucenti sicchè ad un certo momento, migliaia di globi luminosi si muovevano sulle vette e scendevano fino alle falde dei monti quasichè il grande globo lunare che trascorrevva lento sull'orizzonte, si riflettesse in migliaia di specchi.

Comprendendo lo stupore che annunziava il re, il silvano spiegò: «I miei sudditi, dopo aver filati i raggi della luna, li avvolgono in gomitoli ed ora ne faranno il tessuto.» Infatti si cominciava ad osservare il progressivo formarsi di una rete enorme che infittiva sempre più e che tramandava un bianco tenue e lattiginoso a somiglianza dei raggi di luna quando si infrangono tra gli aghi verdi degli abeti.

Dopo poche ore il tessuto bianchissimo era stato dispiegato come un mantello fatato sopra tutte le montagne del regno delle Dolomiti che, anche dopochè la luna fu tramontata, rimasero bianche di un candore lunare.

Il giorno appresso le popolazioni restarono sbalordite nel vedere che le loro montagne, già così oscure e tetre, erano così bianche e lucenti da abbagliare.

Lusor di Luna, a questo spettacolo, rideva colma di gioia. Sembrava che la vita, presso ad essere spenta, si fosse ad un tratto ridestata in lei più vivida e ridente che mai. Ella volle subito dirigersi verso la montagna più bella e più bianca, il Latemàr, certa di incon-

trarvi lo sposo che le era apparso nel sogno.

Su consiglio del re nano, un principe pretendente di Lusor di Luna, vestito di un tessuto di raggi lunari, mosse incontro alla principessa, recandole un grande mazzo di stelle alpine, fiori che i silvani avevano ricavati dalla stoffa meravigliosa.

Così la principessa Lusor di Luna fu salva e felice ed i silvani vissero da allora indisturbati sulle vette delle Dolomiti, divenute, per virtù della loro arte mirabile, i monti più belli della terra.

Ecco perchè la nostalgia per le Dolo-

miti è più forte e più sentita di ogni altra nostalgia tanto che chi ha visti anche una volta sola i Monti Pallidi, si sente spinto verso di loro, per rivederli ancora, ad ogni costo. Questo acuto desiderio si spiega con la forza di attrazione dei raggi lunari di cui le Dolomiti sono rivestite. E la leggenda vuole anche che le stelle alpine siano apparse per la prima volta allora e che dai monti della principessa « Lusor di Luna » si siano poi diffuse sulle altre montagne.

MARTE ZENI.

I risultati della spedizione russa nel Gruppo del Garmo (Pamir)

Nel 1931 l'Accademia delle Scienze Russa organizzò una spedizione esplorativa scientifica e in parte alpinistica nel Pamir; il personale della spedizione era rappresentato da scienziati e da giovani alpinisti a cui incombeva il servizio esplorativo. I risultati ottenuti sotto quest'ultimo punto di vista sono esposti dal N. Krylenko in una relazione comparsa sopra un Bollettino della Società per le Relazioni Culturali tra l'U.R.S.S. e lo Straniero, 1932, dal quale togliamo i dati più importanti che possono interessare anche gli alpinisti italiani.

Ricordate le precedenti spedizioni nel Pamir, e l'ascensione del Picco Lenin di 7127 mt., effettuata nel 1928 dagli alpinisti tedeschi Allewein, Schneider e Wien nella spedizione mista russo-tedesca di tale anno, l'articolo espone lo scopo della spedizione 1931; la esplorazione del Gruppo del Garmo ancora in gran parte ignoto sotto tutti i punti di vista.

Il Gruppo del Garmo si trova limitato da una parte dal ghiacciaio Fedtchenko, scoperto nel 1928, lungo 77 km. e largo da 6 a 10 km., è chiuso al nord dalla regione aurifera del Mououk-Sou, e dominato dalla catena di Pietro il Grande.

Mentre due delle tre grandi vallate che partono dal nucleo del Garmo verso il Tadjikistan, la valle Jazgoulem e la valle Vantch erano già state visitate dalla

spedizione russa del 1928, la valle del Garmo propriamente detta, che culmina nella cima del Garmo la più alta dell'U.R.S.S. (7495 mt.) era ancora ignota per la sua più gran parte.

La spedizione, composta di 14 uomini, partì dalla piccola città di Oche, raggiunse la Valle di Alai attraverso il colle poco noto di Kindyk, e quindi attraversate due catene secondarie posò il campo a 3600 mt. di altezza sul colle Tiers-Agar in faccia alla catena di Pietro il Grande e dove il Mououk-Sou esce da una lingua del ghiacciaio Fedtchenko.

Il Mououk-Sou divide a nord il Gruppo del Garmo dalla catena di Zaalai. La posizione esatta del Picco Garmo era sconosciuta e sulla carta era segnata in modo approssimativo. Anche il versante settentrionale della catena di Pietro il Grande, che è formata di una serie di cime rocciose di circa 7000 mt., non fu mai nè visitato nè studiato. La spedizione si propose di prendere delle levate fotogrammetriche di tutto il versante nord delle sue vallate e di penetrare nell'interno del Gruppo. Dopo qualche tentativo di attacco diretto, frustrato da varie difficoltà, la spedizione dovette fare un lungo giro di 200 Km. per portarsi a monte nella valle di Mououk-Sou.

Di qui attraverso un colle scoperto dalla spedizione tedesca di Rikmers del

1913 arrivò, nella valle di Sagraan meridionale, al ghiacciaio Finsterwalder dove il Sagraan si fonde con il Garmo. Il vero nucleo del Garmo restava ancora separato da un gran ghiacciaio chiamato Gando mai visitato. La spedizione si propose quindi di arrivare alle regioni inesplorate attraverso questo ghiacciaio.

Risultò dallo studio di questo ghiacciaio che esso con dei zig zag capricciosi da ovest a est tocca l'origine dei ghiacciai Nortambek e Mouchketov e il Picco Eugenia Korjenevski alto 7000 metri. Il suo decorso è estremamente irregolare ed intersecato da catene che formano un vero nodo. L'estremità sud-est del ghiacciaio Gando forma un grandissimo campo ghiacciato a circa 5000 metri di altezza chiuso da una serie di cime dai 5500 a 6000 mt., e termina con una caduta a picco sopra la vallata Garmo; l'ultima lingua del ghiacciaio si fonde con il braccio sud-est del ghiacciaio Garmo.

La spedizione riconobbe tutto il sistema con lente fotogrammetriche e scoprì anche due nuovi gruppi montagnosi. Impossibile passare direttamente dal ghiacciaio Gando al Garmo. La spedizione ritornò quindi sui suoi passi per risalire direttamente il Garmo. Su questo ghiacciaio, oltrepassò il punto già raggiunto dalla spedizione Béliev nel 1916, riconobbe un vasto sistema glaciale formato da sei ghiacciai a ovest e tre a est. Il ghiacciaio termina con un immenso

campo ghiacciato che finisce ai piedi di una enorme muraglia ad anfiteatro che si eleva per 3000 mt. sopra il ghiacciaio, e forma il versante nord del Picco Garmo il quale da questo lato nord-ovest sembra inaccessibile. Il gruppo alpinistico della spedizione volle verificare se dal versante sud l'ascensione era fattibile; la spedizione attraversando tutto il ghiacciaio Chokalski, verificò che anche da questo lato l'ascensione sembra impossibile.

Spedizioni precedenti avrebbero stabilito l'inaccessibilità del picco anche da nord-est.

I risultati complessivi della spedizione sarebbero quindi l'esplorazione del ghiacciaio Sagraan nord e sud, l'esplorazione e la levata fotogrammetrica del ghiacciaio Gando, della valle e del ghiacciaio Garmo, e la levata della catena Darvaz oltre alle altre ricerche geologiche e scientifiche di cui non si occupa la relazione del Krylenko.

I risultati prettamente alpinistici se non si possono chiamare imponenti, sono però notevoli e specialmente valgono a dimostrare, insieme al movimento alpinistico locale di qualche importanza che si nota nei centri caucasici, che il nostro sport va prendendo piede e sviluppo anche nell'U.R.S.S., fino a poco tempo fa estranea a qualunque attività alpinistica.

LORENZO BORELLI
(Sez. Torino e C.A.A.I.).

Per la difesa della micro-fauna alpina

Già nel 1928 nella Rivista Mensile del C.A.I., il Prof. Valbusa esponeva in un articolo la necessità di difendere, onde evitarne l'estinzione, un rarissimo coleottero alpino, il *Carabus Olympiae* esclusivo di alcune ristrettissime località della Val Sessera nelle Alpi Biellesi, mediante l'immissione di tale specie nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, affinché l'insetto non più avidamente ricercato dagli ingordi collezionisti specialmente stranieri, potesse moltiplicarsi e diffondersi.

Tutto ciò passò sotto silenzio, nè più da allora se ne parlò in proposito.

Credo che l'importante problema scientifico debba essere considerato sotto un

punto di vista più ampio, e dalle parole si debba passare a fatti concreti e reali.

Occupandomi da molti anni di entomologia ed in modo speciale di zoogeografia, già a più riprese tentai di trasportare altrove parecchie specie rare della micro-fauna alpina delle Alpi Occidentali; con risultati però sempre negativi, quantunque avessi cercato per ogni specie di immettere parecchi maschi e parecchie femmine, alcune delle quali anche fecondate ed in condizioni di deporre uova, e quantunque le nuove « stazioni » corrispondessero, a mio giudizio, il più possibile alle primitive.

Così il raro coleottero acquatico *Dyti-*

scus disjunctus localizzato al lago dell'Argentera a 2000 metri nelle Alpi Marittime fu nel giugno 1923 e nel luglio 1925 da me immesso la prima volta in 45 e la seconda volta in 76 esemplari in parte nel vicino lago di Roburent e in parte nel lago di Oseròt (m. 2308) a NE. di Bersezio nella Valle Stura di Demonte: lo ricercai inutilmente in questi due laghi negli anni successivi.

Così dicasi per alcuni rari Carabidi alpini che trasportati anche in vallate vicine non vi si fissarono.

Credo pertanto assai ardua impresa il trasportare insetti alpini in nuove stazioni affinché possano essere protetti e non più catturati; oltre alla difficoltà della ricerca degli individui, rari per se stessi, che dovrebbero essere trasportati, è ben grande la probabilità che il tentativo si renda vano per il rapido estinguersi degli insetti trasportati nel nuovo ambiente.

Ogni forma animale è legata intimamente non solo al restante della fauna, alla flora, alla temperatura, allo stato igrometrico ambientale che noi possiamo rilevare, ma sicuramente ad altri infiniti fattori che sfuggono alle nostre conoscenze, alle nostre indagini.

Benchè si conoscano per determinate forme animali fatti sorprendenti di adattamento a nuovi ambienti ed a nuove condizioni di vita, per molte può darsi che, mancando qualche fattore ambientale a noi inapprezzabile « *positivo* », vengano oltrepassati i limiti entro cui può svolgersi il ciclo biologico anche se questo pur oscilla tra due estremi assai ampi.

L'uomo inconsapevolmente, ad es., con il disboscamento per le specie selvicole, od in altra maniera (semine, piantagioni, pascoli, costruzioni di laghi artificiali), o consapevolmente mediante caccie e catture per lo più illogiche ed assurde per la scienza, ha distrutto non poche specie di insetti della cerchia alpina, e rendendone altre estremamente

rare e prossime ad estinguersi ha sempre agito come fattore negativo.

Come già giustamente il Valbusa nel suo articolo accennava ed oggidì ancora su larga scala avviene, non pochi pastori e montanari all'uopo addestrati, raccolgono durante la bella stagione e senza fatica i rari insetti e li spediscono per lo più all'estero spesso ricavando qualche diecina di lire per ogni esemplare; parimenti parecchi entomologi catturano su larga scala ed in serie i rari esemplari sia a scopo di lucro sia per arricchire la propria collezione.

Tale stato di cose non deve e non può durare a lungo. I Comitati Scientifici del C.A.I. in accordo con la Società Entomologica Italiana possono ancora salvaguardare e salvare molto del nostro minuto patrimonio faunistico alpino tanto ricercato: si difende giustamente lo stambecco ed il gallo cedrone; siano difesi i rarissimi insetti delle nostre Alpi che hanno lo stesso valore scientifico di quelli.

Come già in altri Stati e con buoni risultati, credo che il modo migliore di difesa sia quello di proibire le raccolte entomologiche in quelle ristrettissime zone ove vivono i rarissimi insetti; la Società Entomologica Italiana potrebbe inviare ad ogni Sezione del C.A.I. un elenco delle specie in questione con l'habitat esatto (1); i singoli Comitati Scientifici, in accordo con la Milizia Forestale e Confinaria e mercè l'appoggio delle maggiori Autorità provvederebbero alla posa di cartelli indicatori, elevando severe contravvenzioni ai trasgressori dopo aver diffidato i pastori raccoglitori dei quali è anche facile aver conoscenza diretta. In tal modo anche il patrimonio micro-faunistico sarebbe difeso.

LUIGI ROCCA
(Sez. Torino).

(1) Nelle Alpi Occidentali le località si ridurrebbero a poco più di una diecina.

La Mostra di pittura e fotografia alpina a Cortina

Chi scrive non è critico d'arte. Le note che seguono sulla Mostra, — notevole manifestazione d'arte alpina, particolarmente opportuna per il fatto che a Cortina si svolgerà, a settembre, il Congresso internazionale d'alpinismo —, sono osservazioni di chi pratica la montagna come alpinista e, come tale, osserva le opere esposte alla Mostra stessa.

Entrando nella prima sala della Mostra, la grande tela del Campestrini « Richiamo alpino », colle tre guide, attrae, per prima, l'attenzione del visitatore. Luminosa la tela di Schiavio « Pace mattutina ». Seguono varie opere assai pregevoli dell'Oprandi. L'artista, dopo aver lavorato per parecchio tempo in colonia, è tornato alla montagna. Delicate le tonalità dei due quadri « Dolomiti piovose »; la grande tela « Dal ghiacciaio del Livrio » è forse la più bella opera esposta: un primo piano nevoso, ancora immerso nelle tenebre, dominato da una cupola pure nevosa, illuminata dai primi raggi del sole. L'artista ha ottenuto effetti bellissimi di luce ed ombra, nei particolari della vetta, radiosa di luce. Nella stessa sala troviamo i pittori dell'altissima montagna: Abrate e Binaghi, del C.A.A.I., ed è naturale che i soggetti, presentati dai due artisti, siano particolarmente attraenti per gli alpinisti. Binaghi espone « Riflessi sul ghiacciaio », un tramonto con lo sfondo del Cervino, ed un quadro rappresentante la cresta corniciata del Pizzo Bianco (Bernina). I soggetti di Abrate « Dai 4000 metri » e « Il canto del sole », saranno, certamente, ammirati da chi pratica l'alta montagna. « Grandes Jorasses », di Casanova, è un acquarello notevole per forza e trasparenza.

Piccolotto espone un buon quadro, delicato nelle sue tinte smorte, « Pace

invernale »; notevoli anche le tele di Don Rescalli « Val di Susa », e di Don Tantardini « Cervino ». Leonardo Bazzaro, — e non occorrono altre presentazioni —, espone varie opere, tutte degne del notissimo artista, ed esposte in varie sale. Vicentini ha mandato una tela, intitolata « Val delle Seghe », molto pregevole, Punzo un « Lago alpino » di buon effetto. Lentini è rappresentato con due opere, tra cui un Cristo, luminoso, ma alquanto convenzionale. Di ottimo effetto i bianchi e neri di Calabi, specialmente il « Sassolungo ».

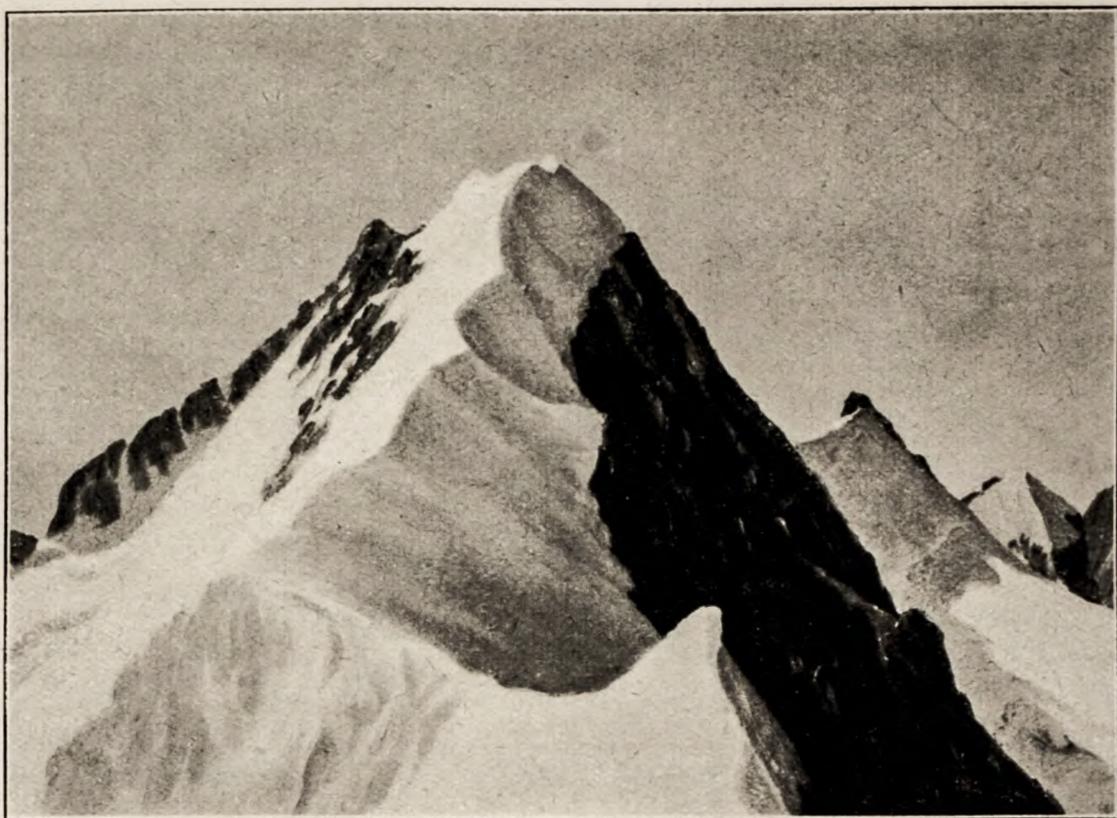
Nella sala B troviamo tre opere di Maggi: « Cervino », « Tofane », « Cristallo », di cui l'ultima ci sembra la migliore.

Rossaro, pittore dalla maniera larga ed ariosa, espone una tela di dimensioni notevoli « Le Pale di Longerin », Gallone, in « Gengiva del Gigante », rende l'aspetto del granito; il « Vecchio figlio della montagna », di Cantinotti, ha le caratteristiche di un ritratto settecentesco. Soldini espone una « Malga a 2000 metri », Barbero un « Pascolo » di buona fattura. Jemoli ci riporta in alta montagna, col suo « Ghiacciaio di Felleria », Boetto espone una luminosa tela « Monviso ». De Benedetti una tela « Pale di San Martino ».

Sulle ampie scale che portano al primo piano troviamo la grande tela del Molteni « Le Alpi », ed alcuni quadri di De Luca, rappresentanti soggetti dolomitici.

Nella sala C notiamo alcune belle tele di Crispini « Lago Aial » e « Cortina d'inverno ». Bello di luci ed ombre il « Meriggio d'estate » di Lupo. Rossaro espone una luminosa « Croda Rossa ».

Entrando nella sala D notiamo una grande tela di Bazzaro « Ultima neve sul Mottarone »; restiamo colpiti dal



LUIGI BINAGHI: Pizzo Bianco (Bernina).

« Lago di Antermoia » di Albertini: una vasta pietraia, sotto il sole implacabile di un meriggio d'estate, un piccolo specchio d'acqua immobile, alcune bizzarre torri dolomitiche nello sfondo. L'artista ha reso perfettamente la solitudine e il grigiore assoluto di questo angolo solitario delle Dolomiti fassane. Costalunga espone un quadro « Passo di S. Giacomo », De Mas ha inviato due quadri, di cui « Alba sull'Antelao » rende bene la prima luce sulla montagna dolomitica.

Lungo la scala che porta alle sale riservate alla fotografia alpina, osserviamo un « Cervino », ingrandimento fotografico di notevoli dimensioni, offerto dalla Ditta Jenzi, di Roma, da negativa Sella, opera interessante anche dal lato alpinistico, perchè presenta molto chiaramente il versante ovest della grande montagna, colla cresta di Z'mutt, il canale Penhall, la parte alta della cresta italiana, col Picco Tyndall. Ghedina, di Cortina, espone vari ingrandimenti, rappresentanti scalate e soggetti di sport invernale, in parte già noti agli alpinisti, Zardini, pure di Cortina, presenta un « Tramonto », di buon effetto. Nebbia, un ingrandimento di proporzioni rilevanti; « Vallata di Courmayeur », colla ca-

tena del Bianco, che rende assai bene la imponenza del colosso montano; l'occhio pratico vi distingue la Noire de Pétéret, il Dente del Gigante, le Jorasses: nomi famosi nella storia dell'alpinismo.

Tutto il terzo piano è riservato alla fotografia alpina. Nella sala E la Sezione di Belluno espone varie fotografie di Burloni, coi tracciati delle più celebri ascensioni dolomitiche moderne: Civetta, Agnèr, Busazza, Tofana di Roces ed altre ancora, molto interessanti, specie dal lato puramente alpinistico. La guida Comici presenta dieci fotografie, illustranti la moderna tecnica di arrampicamento; ma il troppo evidente carattere reclamistico di questa raccolta non riesce a convincere. Il Capitano Bèrard espone alcune belle fotografie illustranti lo sci di alta montagna, gli accademici Vallepiiana e Schiavio hanno inviato varie fotografie, tutte molto belle, ed interessanti alpinisticamente. Molto curate le fotografie di Pellegrini, vere opere d'arte. Maraini espone la sua « Cattedrale », che rende l'incanto del bosco invernale. E' impossibile entrare nei dettagli delle opere esposte in questa sala; qui gli alpinisti si soffermeranno a lungo, ad ammirare torri e pareti, esili cre-



DAL GRAN PARADISO.

(Neg. Cesare Giulio).

ste nevose e maestose distese di ghiacci. Tra le opere più notevoli sono due vedute della Noire de Pétéret, da Entrèves, di Nebbia: « Ultimi raggi » e « Foschia ».

Nella sala F troviamo una numerosa collezione di fotografie di Giulio Cesare, il noto artista dell'obbiettivo, che espone alcune delle sue opere migliori, ormai conosciute alla maggioranza degli alpinisti. « Immensità », — nubi che si accavallano sullo sfondo di un cielo a tramonto —, « Pioggia d'ombre », « Purity », ed altre ancora, sono capolavori dell'arte fotografica.

Il cortinese Ghedina espone una serie di pregevoli lavori, Zardini, pure di Cortina, presenta fotografie di flora alpina ed una suggestiva « Grotta di ghiaccio alla Marmolada », Guicciardi una bella visione del Cervino. Al posto d'onore una fotografia di S. S. Pio XI (allora il Sacerdote Achille Ratti), in escursione sul Rosa, nel lontano 1889.

La sala G, — l'ultima, — può essere

considerata il sacrario della Montagna; qui è documentata, con magnifiche fotografie, l'attività migliore dell'alpinismo italiano. E lo studioso della montagna non potrà non provare un senso di raccoglimento, osservando le opere esposte, frutto di varie spedizioni al Caracorum, all'Imalaia centrale, alla Terra del Fuoco.

Umberto Balestreri, il compianto Presidente del C.A.A.I., fu l'autore di numerose fotografie, che illustrano le difficoltà incontrate dalle carovane in marcia sull'immenso ghiacciaio Baltoro e su quello di Singhiè. Suggestive visioni del mondo di ghiacci della zona del Mustagh, del Turkestan cinese, della zona del Masherbrum, circondano un ritratto: quello del grande Scomparso, la cui prematura fine ha lasciato, in tutti gli alpinisti italiani, un senso di profondo sgomento.

Vittorio Sella espone tre panorami: uno del versante ovest dell'invitto Kangchengjunga, nell'Imalaia centrale, in cui

il vasto mondo di ghiacci scoscesi che circonda una delle più alte vette della terra, appare in tutta la sua imponenza; il secondo panorama rende la vastità del ghiacciaio del Baltoro, immensa fiumana di ghiaccio e di morene. Il terzo, infine, ci porta nel Caucaso: dall'Elbruz (quota 5000), l'occhio spazia sulle innumerevoli vette del Caucaso centrale. Un mare di nebbia, illuminato dal sole, stagna sulle valli profonde. Nel centro, l'inconfondibile bipartita vetta dell'Ushba domina la valle della Svanezia; a destra ed a sinistra orizzonte e nubi si perdono nell'infinito. Credo che questo panorama possa richiamare in tutti noi ricordi di ore di beata solitudine, di estatica contemplazione della montagna.

De Agostini espone delle preziose fotografie, prese nelle Ande (Patagonia e Terra del Fuoco), che rendono fedelmente la selvaggia bellezza di quei monti lontani.

A questa eccezionale serie di foto-

grafie d'alpinismo extra europeo fanno corona altre vedute, prese sulle Alpi occidentali, per lo più di pretto carattere alpinistico.

*

E' da augurarsi che tutti gli alpinisti che saranno a Cortina, quest'estate, vorranno visitare la Mostra. Crediamo che tutti ne usciranno soddisfatti, poichè al cultore d'arte si presentano i vari aspetti del nostro paesaggio alpino, interpretato da artisti di varia tendenza, mentre l'uomo della montagna troverà, specie nelle sale della mostra fotografica, moltissime cose interessanti: dalle difficoltà estreme del « sesto grado », allo sci d'alta montagna; dalle grandi ascensioni delle Alpi occidentali, alle spedizioni extra europee, espressione migliore della forza e della vitalità del risorto alpinismo italiano.

FEDERICO TERSCHAK
(Sez. Cortina e C.A.A.I.).



GUIDO PINI: Monte Pelmo.

Nuove ascensioni

PUNTA DELL'ERBETET, m. 3778 (Gruppo del Gran Paradiso) - *1° percorso della parete N.* (in discesa) - con Franco Costanzo (Sez. Valle Scrivia) ed Ottavio Vergani (Sez. di Desio), 27 luglio 1932.

La vetta venne raggiunta dal colle dell'Erbetet (m. 3302) per la cresta N., dopo sei ore di lotta resa fin troppo interessante dall'enorme quantità di neve e di vetrato che copriva la roccia. Dalla vetta rifacemmo per un tratto il cammino percorso in salita, fino al punto in cui dalla biforcazione delle due creste N., e NO., ha origine la rocciosa parete N. che cade per oltre quattrocento metri sul Ghiacciaio del Grand Neyron e che ci si presentava quale erta ed uniforme china di neve.

Approfitando delle ottime condizioni del pendio nevoso favorite dalla bassa temperatura e già constatate durante la salita, dopo pochi metri decidemmo di abbandonare la cresta N. e di metterci direttamente giù per la parete.

Il ripido pendio che, specie a metà parete e nel tratto immediatamente sovrastante il ghiacciaio, si fa ertissimo, ci impose manovre di sicurezza, facilitate per altro dall'ottima compattezza della neve.

La minaccia di una imminente tempesta che ci colse più tardi, diede ali alla nostra discesa, cosicchè dalla vetta in poco meno di due ore scendemmo sulle molli ondulazioni del Ghiacciaio del Grand Neyron.

Per la morena prima e per l'interminabile mulattiera del Lauson poi, rientravamo a tarda sera a Dégioz.

LUIGI PUGLIANI - (Sez. di Milano).



DAINO, m. 2684, (Gruppo di Brenta) - *1ª ascensione per la parete N.*, 16 agosto 1932.

All'attacco, alcuni salti di facili rocce portano ad un grande camino che si supera a spaccata fin sotto ad uno strapiombo, si evita lo stesso traversando a sinistra (di chi guarda il vuoto), fino a raggiungere una stretta fessura verticale di circa 4 metri che porta ad un lastrone inclinato. Da qui, alzandosi e spostandosi a sinistra si arriva ad un'ampia terrazza ghiaiosa. Percorrendola da sinistra a destra per 8-10 metri, si raggiunge un canalone che, per alcuni metri, è levigato dalle acque, e si sale per una serie di camini fino a facili salti di roccia. Superandoli verso sinistra, si ritorna nel camino. Lo si segue fino al primo strapiombo che si supera con forte spaccata, giungendo ad una caratteristica nicchia ovale, profonda due metri circa. Uscendo da questa con un'altra acrobatica spaccata ed alzandosi verticalmente, ci si porta a metà altezza del secondo strapiombo, dove c'è un chiodo per l'assicurazione. (Punto più difficile dell'arrampicata). Si sale per alcuni metri: a sinistra un ometto su un terrazzino triangolare segna la seconda nicchia

con biglietto. Continuando a salire con lievi strapiombi, si arriva ad un punto ove si scorge l'ultimo salto verticale della parete. Spostandosi ed alzandosi a destra per rocce facili ma molto friabili, si arriva ad una piccola terrazza, si traversa di un paio di metri a sinistra fino ad una fessura obliqua di 7-8 metri circa, a metà della quale si trova un chiodo; superatala si arriva ad un ampio cengione. Lo si percorre verso destra per 6-7 metri, poi si sale direttamente per pareti fino a due piccole nicchie. Da qui, di nuovo nel camino fino ad un masso incastrato. Si esce sullo spigolo e, per rocce facili, in vetta. Altezza della parete 350 metri circa. Tempo impiegato ore 6. Oltremodo difficile.

BRUNO DETASSIS e GINO CORRÀ
(Sez. Trieste, Sottos. Sosat.).



LA DIRETTISSIMA SULLA CIMA MARGHERITA (Gruppo di Brenta) - *1ª ascensione*, 28 agosto 1932.

L'attacco si trova a sinistra della metà della parete. Per un facile camino obliquo di circa 50 metri si arriva a due terrazze susseguentisi. Dopo la seconda terrazza ci si porta ad una nicchia; oltre questa a sinistra, superando un lieve strapiombo, si arriva sotto ad una parete grigia (molto difficile). Si prosegue a sinistra per un paio di metri sempre per parete, fino ad una piccolissima nicchia biancogiallognola. Traversando a destra per un paio di metri, si arriva ad un'altra nicchia (chiodo). Alzandosi nuovamente, verso sinistra ed evitando uno strapiombo, si arriva ad una grande terrazza (ometto). Da qui per una comoda cengia ghiaiosa, che si percorre per 25 metri circa, ci si porta sotto ad una specie di fessura formante continui strapiombi (allo inizio della fessura, ometto). Si prosegue per la fessura fino ad un grande strapiombo (chiodo), che si evita portandosi sulla parete di sinistra, arrivando ad un'altra nicchia. Seguendo nuovamente la fessura con lievi strapiombi (a metà, chiodo), si arriva, dopo venti metri circa ad una piccola nicchia con chiodo. Continuando sempre per la fessura, con difficoltà aumentate da diversi strapiombi, si arriva ad una terrazza. (Biglietto in una piccola nicchia, dietro l'ometto). A mezzo metro d'altezza circa, chiodo. Di qui si continua sempre per la fessura, che si allarga con minori difficoltà arrivando ad un'altra grande terrazza (ometto). Spostandosi a destra, per una facile paretina e salti di roccia, si arriva in vetta.

Salita molto difficile. Tempo impiegato ore 5.

Le difficoltà di questa ascensione raggiungono il loro massimo nel tratto fra il grande strapiombo e la nicchia con biglietto (80 metri circa) e sono paragonabili a quelle della « Via Preuss » del Campanile Basso.

BRUNO DETASSIS - CASÈ MARIA - CORRÀ
GINO - NELLO BIANCHINI - (Sez. Trento, S. Sez. Sosat.).

NOTIZIARIO

Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano

IV Congresso interna- zionale di alpinismo



Ambedue le manifestazioni saranno tenute a Cortina d'Ampezzo dal 10 al 14 Settembre 1933 - XI. Il Congresso Internazionale è stato dal Duce posto nel Calendario del Regime per l'anno XI.

IV Congresso internazionale di alpinismo

Fervono i lavori per l'organizzazione del IV Congresso internazionale di alpinismo che, come è noto, si terrà, nel prossimo settembre, a Cortina d'Ampezzo. Sino alla fine di luglio hanno aderito al Congresso 14 nazioni ed è stato assicurato l'intervento delle rappresentanze di 24 Associazioni alpinistiche straniere. Si attendono altre adesioni già preannunciate.

Il sig. Egmond d'Arcis, Presidente del Comitato Esecutivo dell'Unione Internazionale delle Associazioni di Alpinismo, è giunto espressamente a Roma per prendere personalmente, con S. E. Manaresi, gli accordi per la riuscita del Congresso, la Presidenza del quale è stata affidata a S. E. il Presidente del Club Alpino Italiano.

Per il numero di nazioni che hanno aderito, per il numero di associazioni che saranno rappresentate, per i lavori che saranno svolti e per il numero dei congressisti, dei quali sono già state segnalate comitive numerose, si prevede che il Congresso Internazionale di Cortina sarà il più importante di tutti i Congressi internazionali di alpinismo tenuti sino ad oggi.

VARIETÀ

PER UNA SCALA ITALIANA DELLE DIFFICOLTÀ

Nell'articolo apparso sotto lo stesso titolo in un recente fascicolo della R. M. si osserva che la pretesa di far servire la scala delle difficoltà nelle arrampicate dolomitiche per formare una vera e propria classifica degli arrampicatori è arbitraria ed errata perchè il valore tecnico di una salita può essere falsato dall'uso più o meno accentuato di mezzi artificiali.

Ciò è perfettamente vero: c'è però un altro fattore non meno importante ommesso in tale articolo che può modificare il valore tecnico soggettivo di una arrampicata e cioè la posizione relativa che un individuo occupa nella cordata. Una salita di un qualunque grado è tale per il capo cordata ma per quanti lo seguono legati alla stessa fune il grado si riduce notevolmente e può diventare nullo a seconda dell'aiuto e dei mezzi di assicurazione che il capocordata fornisce ai compagni.

Questa osservazione non è nuova e non credo abbia bisogno di dimostrazione: essa si ricollega alla vecchia discussione sul valore delle ascensioni eseguite con guide, ma a mio avviso il valore tecnico nelle arrampicate dolomitiche può essere turbato più gravemente dal suddetto fattore di quello che non lo sia nelle ascensioni di alta montagna per effetto della presenza di una guida.

Per ridurre tale fatto al limite, ricordo che Titta Piaz poco prima di trasportare la cuoca del Rifugio sulla Torre Winkler mi affermava la sua assoluta indifferenza di fronte alla abilità tecnica dei compagni di cordata e anzi manifestava una preferenza per clienti assolutamente privi di qualsiasi tecnica. In quest'ultimo caso il capocordata è obbligato a mettere in azione tutti i mezzi più efficaci di assicurazione cumulativa e, date le possibilità che la roccia dolomitica offre a tale scopo, riesce ad evitare in modo assoluto che le insufficienze dei compagni diventino pericolose per tutti i componenti della cordata.

Se a tali misure di sicurezza si aggiungono anche aiuti materiali del capocordata consistenti in sforzi di sollevamento e trazione, il valore tecnico della salita è evidentemente nullo per quelli che seguono il primo.

Questa precisazione mi sembra essenziale prima di parlare di valori morali e di classifiche degli arrampicatori in funzione delle scalate compiute.

Mi auguro però che non si scenda a simili valutazioni personali per non introdurre caratteri di professionismo in uno sport che ha ancora il vanto di essere immune da qualsiasi interesse materiale.

EMILIO STAGNO (C.A.A.I.).

LA «FOILIA» DELLE GRANDI ALTITUDINI

Il dott. Schneider dell'Università di Middletown è riuscito a fare delle osservazioni dirette e scientificamente controllate sugli effetti caratteristici della progressiva rarefazione dell'aria man mano che si sale verso le grandi altezze.

In base ai risultati di questi esperimenti il dott. Schneider ha trovato che gli uomini in generale possono essere sotto questo aspetto suddivisi in due grandi categorie, dei soggetti a svenimento e dei non soggetti: gli effetti della rarefazione atmosferica dovuta all'altitudine sono diversi negli individui a seconda della categoria a cui appartengono. Nella categoria dei soggetti a svenimento la insufficienza di ossigeno nell'aria respirata influisce sui centri nervosi basali, mentre negli individui dell'altra categoria l'effetto avviene sui centri corticali.

Uno degli effetti più caratteristici prodotti dalla rarefazione atmosferica dovuta a grande altitudine è notato dal dott. Schneider e rappresentato da una parziale deficienza di alcune facoltà mentali. Così per esempio, si era osservato pure durante l'ultima guerra che molto spesso gli aviatori nel prendere delle fotografie da grande altezza, impressionavano due volte la medesima lastra, dimenticando di averla già impressionata, e poichè la cosa avveniva senza che gli aviatori ne avessero coscienza, essi finivano sempre per attribuire la responsabilità del fatto a qualche imperfezione della macchina fotografica.

INAUGURAZIONE DELLE MOSTRE NAZIONALI DI PITTURA E DI FOTOGRAFIA ALPINA A CORTINA D'AMPEZZO

Il 15 luglio S. E. il Presidente ha inaugurato, a Cortina d'Ampezzo, le Mostre di pittura e di fotografia alpina indette dal Club Alpino Italiano, in occasione dei prossimi Congressi Nazionali e Internazionali di alpinismo.

Questa manifestazione ha assunto un suo particolare primato: quello di essere stata la prima che si sia svolta in armonia delle nuove direttive impartite dal Duce nei riguardi delle tenute cerimoniali. Niente tube, niente bianco e nero, ma camicie nere e scarpe chiodate.

S. E. Manaresi ne ha dato l'esempio giungendo a Cortina in abito sportivo e camicia nera. Il Capo degli alpinisti italiani è stato ricevuto dal Prefetto di Belluno. Egli ha preso subito la parola dicendosi lieto di poter presenziare a questa bella manifestazione di arte alpinistica che è, soprattutto, manifestazione di italianità. Essa servirà ad avvicinarci ancor più alla maestosità delle nostre Alpi presidio sicuro della stirpe e ci spronerà, viepiù, ad amarle con intenso e virile amore. Per noi, la montagna non è solo esercizio muscolare, ma esaltazione dello spirito e della volontà; è scuola di ardimento e di tenacia, che educa i giovani come li vuole il Duce. L'Onorevole Manaresi ha terminato il suo dire inneggiando al Re e al Duce.

UGO OJETTI VISITA LE MOSTRE DI CORTINA

L'Accademico d'Italia Ugo Ojetti ha visitato, il 17 luglio, le Mostre di pittura e di fotografia alpina di Cortina d'Ampezzo. L'illustre scrittore e critico d'arte ha esaminato, in minuziosa visita, le numerose opere esposte, vi-

vamente compiacendosi con gli organizzatori che hanno saputo, pur in un ristrettissimo spazio di tempo, riunire in magnifica sintesi paesaggistica, i più pittoreschi aspetti delle nostre Alpi.

FACILITAZIONI PER OTTENERE LA CARTA DI TURISMO ALPINO

Per facilitare il rilascio della Carta di Turismo alpino e per favorire il movimento turistico delle zone alpine di frontiera, il Ministero dell'Interno è venuto nella determinazione di consentire che il documento in parola, se richiesto per il tramite della Questura od Uffici di P. S. o RR. CC. di residenza dell'interessato, venga rilasciato dalla Questura della Provincia nella quale il richiedente risiede, anzichè dalle Questure di confine.

RIFUGI

Al Rifugio « Città di Busto », Alta Formazza, metri 2480, funziona dal 15 luglio u. s. il servizio di alberghetto con durata sino al 24 settembre p. v.

All'alpinista è assicurato un soggiorno gradito e confortevole in una magnifica zona di alta montagna, ed a chi vorrà trascorrervi le proprie vacanze la Sezione di Busto Arsizio del Club Alpino Italiano, accorderà speciali facilitazioni.

Organizzata dal GUF di Novara, una comitiva di studenti del Belgio, sarà gradita ospite al Rifugio per 10-15 giorni nel corrente mese.

ALPINISMO GOLIARDICO

SETTIMANE ALPINISTICHE

I Gruppi Universitari Fascisti, in accordo col Club Alpino Italiano, hanno organizzato, anche quest'anno, le settimane alpinistiche per la disputa del « Rostro d'Oro », messo in palio dal C.A.I., che verrà consegnato dal Duce al Gruppo Universitario che avrà svolto, nel periodo estivo dell'anno XI, la maggiore attività alpinistica. La classifica verrà compilata da una Commissione composta da Accademici del Club Alpino, i quali terranno conto:

— della frequenza delle squadre nei vari rifugi, a seconda delle categorie in cui essi sono divisi;

— dell'importanza delle ascensioni compiute dalle squadre stesse;

— dei campeggi o sciopoli estive che ogni Gruppo Universitario ha organizzato;

— della disciplina mantenuta dai singoli partecipanti.

Presso tutti i rifugi sarà tenuto un registro-controllo che dovrà essere compilato con cura dai componenti le squadre. La mancata od insufficiente compilazione, non darà diritto ad alcun punteggio a favore del proprio Gruppo Universitario.

Il Gruppo al quale verrà assegnato il « Rostro d'Oro » godrà dei seguenti premi:

— fiamma verde con il « Rostro d'Oro »;

— rinnovo gratuito della tessera del C.A.I. a tutti gli iscritti tesserati nell'anno XII;

— abbonamento gratuito alla Rivista del C.A.I. a tutti gli universitari che, con la pro-



SACCHI DA MONTAGNA marca "MERLET"
 PEDULE DA ROCCIA marca "MERLET"
 PICCOZZE - RAMPONI - ecc.
 CORDA DA MONTAGNA "FÜSSEN"

In vendita presso le migliori Case di sport

prità attività, hanno contribuito alla vittoria del Guf stesso.

— Il buono-vitto dà diritto a consumazioni per l'importo di L. 8,—. Sulle tariffe stabilite per ogni rifugio, gli universitari godranno del 50% di sconto sul pernottamento, del 10% sulle spese vitto e dell'esenzione dalle tasse di consumazione cibarie proprie e d'ingresso. Da notare che il 10% di sconto sulle cibarie non deve considerarsi in aumento di quello già goduto da tutti i soci del C.A.I.

SCUOLE DI ROCCIA

Allo scopo d'iniziare alla tecnica di arrampicamento su roccia e su ghiaccio, il maggior numero possibile di universitari, per ritemperare in essi le doti di ardimento, di coraggio e di responsabilità, vengono istituite tre scuole di roccia, col concorso dei G.U.F. di Torino, Udine ed Aquila e con quello tecnico del C.A.I. e del C.A.A.I.

I corsi si svolgeranno in tre turni: 1° - dal 24 al 30 luglio; 2° - dal 31 luglio al 6 agosto; 3° - dal 7 al 13 agosto, e nelle seguenti località:

Piemonte - organizzata dal G.U.F. di Torino - sede della scuola Valli di Lanzo, Rifugio B. Gastaldi, m. 2659, posti a disposizione 25 per turno.

Veneto - organizzata dal G.U.F. di Udine - sede della scuola Alpi Carniche, Rifugio De Gasperi, m. 1770 - posti a disposizione 12 per turno.

Abruzzi - organizzata dal G.U.F. di Aquila - sede della scuola Gran Sasso d'Italia, Rifugio G. Garibaldi, m. 2200 - posti a disposizione 20 per turno.

Saranno preposti all'insegnamento sci del Club Alpino Accademico che si prestano gratuitamente alla non lieve fatica.

Durante la permanenza alla scuola si raccomanda ai partecipanti di attenersi, nel modo più rigoroso e con alto senso di disciplina, alle istruzioni impartite dagli istruttori.

CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

S. E. Manaresi, com'è noto, ha chiamato a succedere a Umberto Balestreri nella presidenza del C.A.A.I. il conte ing. Aldo Bonacossa.

Su proposta del nuovo presidente, sono state ratificate le nomine del conte Jean Passerin d'Entrèves e del sig. Federico Terschak a vice presidenti, del dott. Piero Zanetti a segretario-cassiere, e del Barone dott. Emanuele Andreis, del conte avv. Leonardo Bonzi, dell'avv. Carlo Chersi, del Barone Carlo Franchetti, dell'ing. Luigi Micri, del sig. Attilio Tissi, del dott. Carlo Baldi, del sig. Emilio Dallago a consiglieri.

Così dopo una parentesi di qualche mese, causata prima dalla necessità di ricostituire il Consiglio direttivo secondo le nuove norme regolamentari approvate dall'ultima assemblea dei soci al Pordoi, con la ratifica di S. E. il Presidente del C.A.I., e poi dalla dolorosa scomparsa di Umberto Balestreri, il C.A.A.I. riprende regolarmente sotto la nuova direzione la sua attività. L'azione del Club Alpino Accademico Italiano continuerà, come nel passato, a rendere sempre più stretti i legami fra i soci di tutti i gruppi, a rafforzare in ciascuno di essi la coscienza della responsabilità e dei doveri che derivano dall'appartenenza alla élite alpinistica, a stimolare in tutti i campi l'attività sociale e dei singoli.

L'autorità e il prestigio del C.A.A.I. non possono riposare soltanto sulle glorie del passato, ma devono essere confermati continuamente dalle opere di tutti i soci, nella vita, in montagna, nelle commissioni e nelle sezioni del C.A.I., e protendersi verso l'avvenire a segnare sempre più vasti orizzonti all'azione e sempre più alti indirizzi al pensiero degli alpinisti d'Italia. Non è questo un compito troppo ambizioso, ma un difficile dovere che ogni accademico deve intensamente sentire essendo il retaggio che ci è stato lasciato dai compagni caduti, e specialmente da quelli recentemente caduti, i nostri migliori e più cari.

Li ricordiamo con commozione e con gratitudine, perchè Essi sono più vivi che mai nel nostro cuore e ci hanno dato un esempio che è la nostra fierezza e la nostra forza.

S. A. R. Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, è stato il nostro socio più glorioso. Principe di elevatissimi sentimenti, fu maestro di ardimento e di genialità, grande comandante in pace e in guerra, alpinista ed esploratore insuperato. Egli è stato sempre in prima fila, in vita e in morte. Laggiù, nella colonia prediletta, la sua tomba è una luce e un monito; all'intelligenza e all'operosità degli Italiani rinnovati dal fascismo è campo di conquista il mondo. Egli, che fu vanto dell'Accademico, sarà la nostra bandiera. Al di sopra delle piccole beghe di arrampicamento e di scalata di ghiaccio, di contemplazione e di sesto grado, è la conoscenza della vita in tutta la sua pienezza, poichè l'alpinista è prima di tutto uomo fra gli uomini, è il fascino possente delle regioni misteriose e delle catene sconosciute.

Umberto Balestreri è ancora oggi la guida spirituale del C.A.A.I., il nostro fratello maggiore a cui guardiamo per riceverne incitamen-

to e consiglio. La sua austera persona ci è stata tolta in questa tristissima Pasqua sui ghiacciai del Bernina, ma la sua anima luminosa e buona è rimasta in mezzo a noi. Tornato dalla guerra di cui era stato magnifico ed eroico combattente, aveva dato alla causa dell'alpinismo italiano un'attività assidua e intelligente; aveva portato nella conquista delle più ardue vette delle Alpi e nell'esplorazione del Caracorum il suo entusiasmo e la sua sete di ardimento e di bellezza. Nei due anni in cui fu nostro presidente riuscì non soltanto a raccogliere intorno a sé il più amorevole consenso, ma ad informare della sua serietà e della sua purezza tutto il nostro Accademico. E noi conserviamo come uno dei nostri più preziosi patrimoni il suo ricordo e i suoi ammaestramenti.

Celso Gilberti era la prodigiosa rivelazione dei più giovani soci. Aveva conosciuto la soddisfazione delle conquiste più audaci e più difficili, e aveva la semplicità e la modestia di un fanciullo. Era andato alla montagna con un fervore quasi mistico; per la montagna aveva conservato puro il suo corpo e lo aveva reso saldo come la sua volontà. La sua passione brillava nei chiari occhi sereni, ma Egli la taceva e ne era geloso, come se dovesse offuscarsi trapelandolo fuori da Lui. E' caduto nella direttissima della Paganella, dopo che aveva vinto tutte le difficoltà e quando stava per afferrare la vetta. Noi Lo ricordiamo così, proteso verso la vittoria, di quella come di altra più fascinosa conquista, nostro campione senza macchia.

Amilcare Crétier pareva che non dovesse conoscere le sconfitte. Ad una a una le vie più paurose e le guglie più impressionanti dei grandi colossi della sua valle di Aosta avevano ceduto alla sua forza e alla sua volontà disperata. Aveva fatto della montagna la sua fede e la

Le migliori istantanee
Le più belle fotografie

otterrete sempre
con le italiane

**PELLICOLE
CAPPELLI**

ROLL-FILMS e FILMPACKS



In vendita presso
tutti i Negozianti





ISTITUTO
FACCHETTI
TREVIGLIO

Rinomato e fiorente Istituto speciale per Giovani che vogliono prepararsi rapidamente con un'istruzione commerciale pratica e completa ad entrare nelle carriere della Banca, del Commercio e dell'Industria.

Insegnamento pratico delle lingue straniere.

Diploma di Ragioneria e Commercio valevole anche per l'ammissione senza esami a Scuole Superiori.

Convitto di primo ordine: termosifone, acqua corrente, piscina ad acqua riscaldata, campi di tennis, di foot-ball, di skating, di hockey, ecc.

Referenze di genitori, in ogni parte d'Italia.

Chiedere programmi indicando età e ultima Classe frequentata.

sua ragione di vita. Sembrava che soltanto nel duro granito e sul ghiaccio vitreo potesse rivelarsi compiutamente la sua personalità ricca ed esuberante. E dopo ogni asprezza superata, erompeva dal suo animo un canto entusiasta, un inno alla montagna diventata sempre più sua. E' morto coi giovanissimi compagni sul Cervino mentre si allenava per la parete nord delle Grandes Jorasses, anch'egli tutto teso verso il sogno della più bella conquista.

Il Club Alpino Accademico Italiano ha sentito con profondo turbamento passare su questi suoi soci più eletti la raffica della morte. Sa che i vuoti non potranno essere facilmente colmati, ma, certo della bontà dell'idea ch'esso afferma ed esprime, racchiude in sé il grande dolore e guarda con fiducia alle vittorie dell'avvenire.

Spedizione del gruppo di Milano ai Monti della Persia. — Alla fine di luglio sono partiti per la Persia i soci del gruppo di Milano Ardito Desio, Leonardo Bonzi, Luigi Gaetano Polvara, Vittorio Ponti, i quali si recano ad esplorare le catene montuose ai confini settentrionali della Persia. Il C.A.A.I. accompagna con voti e auguri questi valorosi compagni e attende i più felici risultati.

Gita-pellegrinaggio al Bernina per il Ferragosto. — In unione alle sezioni di Torino e Valtellinese del C.A.I., il C.A.A.I. invita per i giorni del Ferragosto i suoi soci all'inaugurazione della targa che la Sezione Valtellinese farà porre nel rifugio Marco e Rosa al Bernina per ricordare Umberto Balestreri. Il programma è il seguente: 12 agosto, ore 20, ritrovo a Chie-

sa di Valmalenco; 13 agosto, salita al rifugio Marinelli; 14 agosto, visita al crepaccio del Loch e traversata al rifugio Marco e Rosa — scoprimento della targa. 15 agosto, ascensioni libere. Coloro che intendono partecipare a questa manifestazione dovranno mandare entro il 1° agosto la loro adesione alla Segreteria del C.A.A.I. o entro il 10 agosto alla presidenza della sezione Valtellinese a Sondrio.

Congresso nazionale e internazionale di alpinismo a Cortina e assemblea annuale del C.A.A.I. — Questa presidenza raccomanda vivamente a tutti i soci di intervenire alle manifestazioni indette dal Club Alpino Italiano per il settembre a Cortina d'Ampezzo e di partecipare attivamente ai lavori del prossimo Congresso internazionale. La tradizionale settimana alpinistica del C.A.A.I. si svolgerà a questo scopo nuovamente nelle Dolomiti dal giorno 8 al giorno 15 settembre. Alla sera del 9 settembre si terrà a Cortina l'assemblea dei soci.

Saluto ai consiglieri scaduti. — La nuova presidenza del C.A.A.I., iniziando l'attività, rivolge il suo pensiero riconoscente e il suo saluto più affettuoso ai camerati che hanno lavorato con Umberto Balestreri per le fortune dell'Accademico, e che con vivo dispiacere non vede più fare parte del nuovo consiglio direttivo. Ma essa confida che il dott. Mario Borelli, il dott. Vittorio Emanuele Fabbro, il dott. Antonio Frisoni, il prof. Alfredo Corti, il dott. Luigi Gaetano Polvara, il sig. Ernesto Holzner continueranno ad assisterla con il loro prezioso consiglio e con la loro antica passione.



SPECIALITÀ:

CHEVIOT TIPI INGLESI GARANTITI TUTTA LANA

LODEN PER VESTITI DA MONTAGNA E SCIATORI

PALETOTS PER SIGNORA

SCIALLI E PLAIDS IN DISEGNI ARTISTICI

VENDITA NEI NOSTRI DEPOSITI

BRUNICO

BOLZANO

ED IN TUTTI I MIGLIORI NEGOZI DEL REGNO

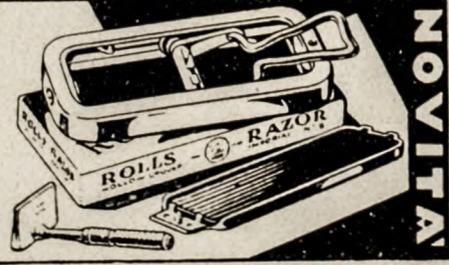
IL RASOIO DI SICUREZZA PIÙ ECONOMICO DEL MONDO

NOVITA'
ROLLS
RAZOR

UNA SOLA LAMA

ripassata e
riaffilata nel
suo astuccio

DURA TUTTA LA VITA



AGENTE ESCLUSIVO PER L'ITALIA, EMANUELE TURIN, 6 VIA BELLINI - TORINO

PERSONALIA

EMANUELE GALLINA

Visse, come tutti noi della sua generazione, a cavallo della guerra. Fu ufficiale degli alpini e volontario; fu maestro di alpinismo, nel senso più lato della parola, e non ne menò vanto e non pesò su quanti ne seguirono gli ammaestramenti.

Ed era contemporaneamente un solitario.

Però coi pochi che conquistarono la sua confidenza, appariva ben profondamente diverso, e quel suo preciso sapere di cose di montagna, quella sua tecnica prudente che gli consentì le audacie più ardite, quella sua passione dello studiare, prima e dopo averli saliti, i monti di ogni parte d'Italia si coloravano di tutta la iridescente bellezza di una poesia profonda, sensibilissima a rendere ogni particolare ed ogni sfumatura. Visse ancora nei tempi, dirò eroici, dell'alpinismo romanco, più volte richiamati alla ribalta dalla cronaca, mai da lui, e con Vincenzo Sebastiani portò un soffio di modernità e di ardire nel vecchio ambiente del C.A.I. di Roma: quindi le prime prove di alpinismo invernale, la pratica propaganda dello sci, le ricognizioni sulle montagne nuove alla nostra conoscenza e che sembravano irraggiungibili sedi di leggendari eroi, lo studio continuato di tutto quanto alla montagna si riferiva.

Scaturivano ogni tanto i piccoli scritti, che mal volentieri concedeva, e che sono caposalda nella letteratura appenninica, dal suo stu-

dio sul Gran Sasso d'Italia alla collaborazione per la preparazione della prima serie di itinerari sciistici dell'Appennino Centrale, che egli aveva fra i primi percorso in sci, non solo per passione sportiva, ma con attento occhio indagatore.

Sua tutta la parte alpinistica della Guida del Parco Nazionale d'Abruzzo, da tempo in preparazione, e la descrizione degli itinerari relativi: sua tutta la parte alpinistica della Guida del T.C.I. relativa all'Appennino centrale (monti degli Abruzzi, del Lazio, ecc.). E chiunque vorrà e dovrà riprendere questi studi e continuarli, anche per l'imminente volume della Guida d'Italia, dovrà far riferimento, come a pietre miliari, a due soci della sezione di Roma del C.A.I.: Enrico Abbate ed Emanuele Gallina.

Mentre lavoravamo per la redazione del volumetto sul Parco Nazionale dell'Abruzzo, avevamo già pensato, con Gallina e pochi altri, a mettere le basi di un rifacimento completo e di un completamento scrupoloso alla guida del Gran Sasso d'Italia dell'Abbate: e sapevamo di poter arrivare alla fine dell'opera, perchè si poteva fare affidamento su lui.

Certo la nostra Sezione sarà in difficoltà a sostituirlo in questa indispensabile fatica, ma anche per onorarne la memoria nulla sarà di intentato perchè il compito, che è nostro, di continuare la illustrazione delle grandi montagne dell'Appennino, sia felicemente assolto.

Gallina, dunque, seppe essere dei tempi antichi e dei giorni nostri, nel campo dell'alpinismo. Quando erano pochissimi gli alpinisti, fu tra i primi, più zelanti e premurosi; partecipe ad ogni impresa un po' fuori dell'ordinario; quando la nostra Sezione, fu prima e so-



belle fotografie...

chiare, luminose, espressive di tutto ciò che di bello vi circonda, otterrete con qualunque tempo, in qualsiasi ora del giorno e in ogni stagione usando la pellicola

1400 **GEVAERT EXPRESS**
& HD **SUPERCHROM**

preparata con una nuova formula scientifica per fotografare con assoluta sicurezza al sole, all'ombra, nel tardo pomeriggio, di notte, in casa e in giornate nuvolose, piovose o nevose. In rullo e in pacco per tutti gli apparecchi fotografici.

In vendita
presso
i buoni
negozianti.

Gevaert

Riempite e inviate questo talloncino in busta aperta alla S. A. I. PRODOTTI GEVAERT - TORINO (117) e riceverete gratis la Letteratura Illustrativa.

Sig.

Città

Via

la in tutta l'Italia Centrale, nel campo della propaganda alpinistica e sciistica, Gallina vice segretario con Ludovico Silenzi, diede le ore della sera con continuato disinteresse per lanciare quelle *gite popolari* al Gran Sasso, al Terminillo, ad Ovindoli, a Roccaraso ecc., che costituirono le prime serie realizzazioni di turismo alpino per le masse.

E si era nel 1909-1913.

Scrivendo lunghi articoli per i quotidiani, senza mai firmarli; e ricordo ora fra gli altri un suo scritto sul Terminillo, visto da Roma, ove la più fervida poesia si sposava felicemente alle necessità propagandistiche di una concreta escursione, senza nulla diminuire del valore tecnico e descrittivo.

E' bene soffermarsi specialmente su Emanuele Gallina, scrittore di cose alpinistiche.

Proprio perchè si negava un contenuto alpinistico nel senso della parola, Gallina si decise a pubblicare un primo saggio di quella guida del Gran Sasso cui già pensava: e scelse la zona più impervia, e illuminò compiutamente, con un'arida ma precisa cronistoria del duro cammino percorso per conquistarla.

Poichè si negava la possibilità di fare del vero sci nell'Abruzzo, e questo anche nel dopo guerra, Gallina che coi suocini e Fontana, Bramati e Segre, già nel 1909, 1910, 1911 e 1912, aveva percorso e salito molte montagne in sci, collaborò alla preparazione di itinerari sciistici nell'Italia Centrale, rimasti inediti presso il T. C. I.

Scorro rapidamente gli elenchi, quei pochi ed incompleti, che sono apparsi nella Rivista del C.A.I. e trovo nell'agosto del 1909, una prima ascensione per la cresta sud del Velino, con Caroncini; il 5-6 giugno 1909, con E. Segre, la prima ascensione per la parete N.-E. del Sirente, e sul Sirente tornerà con Gobbi, Caroncini, Allievi e Fontana l'anno dopo, il 29 maggio 1910, per la prima ascensione della punta S. o anticima; e per tornare all'attività sciistica di cui fu pioniere nel senso più lato della parola, egli si associò subito a quanti fecero dello sci un mezzo di alpinismo, non un fine. Ed eccolo a rifare noti cammini, ad esplorare zone nuove, ad affermare, con lo sperimentarlo personalmente, la possibilità di un alpinismo invernale, ed in puro stile, nell'Italia Centrale.

Anche nell'alpinismo invernale, coerente a sè stesso, si preoccupò in modo speciale di studiare i percorsi, le condizioni delle nevi, le possibilità di soggiorno nei centri di irradiazioni.

E, perciò, quando il T.C.I. nella compilazione della Guida dell'Italia giunse all'Italia Centrale e Meridionale, fu inevitabile che ricorresse a Gallina per tutta la parte alpinistica.

Era preparato a questo, come a tutte le altre fatiche cui si sottoponeva. Aveva una memoria topografica precisa e portentosa; ma anche una rara scorta di documenti.

Lo si vide allora, lo si vide per la preparazione degli itinerari alpinistici del Parco Nazionale di Abruzzo, e si sarebbe visto il grado massimo di queste sue risorse, nella compilazione della guida del Gran Sasso, che sperava di portare a compimento, coi criteri più volte discussi, come coronamento della sua opera di alpinista e di scrittore. Non si può dire che fosse un espansivo, ma lo diveniva in montagna; era parco di parole e di apprezzamenti; ma fermo nelle sue idee e nelle sue decisioni. Animatore dell'antico Gruppo Ro-

mano, Sciatori, vice Segretario della Sezione, fu veramente un alpinista completo, fisicamente e psicologicamente.

(da articolo del Comm. G. Massano, sul « Bollettino » della Sezione di Roma, per cortese concessione).

BARTOLOMEO ASQUASCIATI

Il 2 aprile u. s., nella Sua Sanremo, moriva, a soli 56 anni, il Dott. Cav. Bartolomeo Asquasciati, una delle più tipiche e benemerite figure dell'alpinismo nostrano, rimasta tenace-



BARTOLOMEO ASQUASCIATI.

mente fedele al classico amore dell'Alpe, inteso come forma di elevazione spirituale.

E' difficile trovare oggi, nei giovani che vanno in montagna, l'amore allo studio, alla ricerca storico-scientifica, paziente e scrupolosa, alla descrizione particolareggiata e sapiente. Oggi purtroppo molti vanno ai monti spintivi da uno spirito di agonismo sportivo, del tutto insufficiente a formare la vera figura di alpinista, materata di elementi svariati, nei quali la cognizione scientifica, l'educazione morale, l'elevazione spirituale e la bravura sportiva debbono trovare perfetta equivalenza.

Asquasciati era della « vecchia guardia » e impersonificò certamente il tipo del completo alpinista.

Tra le sue ascensioni più notevoli, moltissime fatte nelle Alpi Marittime, sono da ricordare la salita al Corno Stella (4ª asc. assoluta 1ª italiana); quella alle Aiguilles des Pelens (Prima asc. italiana); al Marguareis per la parete nord (nuova via); al Colletto Coolidge per il Canalone di Lourousa (del quale fece pure la discesa); alla Testa di Tabiasses (prima ascensione parete ovest); al Clapier per la parete e per la cresta est; al Caire di Prefouns (prima ascens. italiana). Fuori delle Marittime ricorderemo il Monviso per la parete NE.; l'Aiguille Meridionale d'Arves, la Meije, il Monte Bianco, etc. etc.

Nella nostra Riviera Egli fu un vero pionie-

re ed apostolo dell'alpinismo, ed a Lui molto deve il Club Alpino Italiano. Iniziata la Sua attività alpinistica con la Sucai, Egli divenne poscia Socio di numerose Sezioni del C.A.I. (Genova, Torino, Imperia, Mondovì) e di molte altre Società alpinistiche sia italiane che straniere.

Sorta nel 1919 la Sezione del C.A.I. ad Imperia, Egli formava nel 1925 la Sottosezione di Sanremo, di cui rimaneva per lunghi anni l'animatore, ricoprendovi la carica di Presidente. In pari tempo fu a lungo al mio fianco, dal

1927 al 1929, in qualità di Vice Presidente della Sezione, e non posso non ricordare quegli anni di fraterna collaborazione senza un sentimento di profonda riconoscenza per tutto quanto Egli diede e fece per il C.A.I., e per la Sezione nostra in ispecie, dall'attività alpinistica, all'opera di propaganda e di organizzazione, agli aiuti finanziari, di cui fu sempre largo e generoso.

Dei Suoi lavori, degna di particolare menzione è la importante pubblicazione degli « Itinerari » sui « Contrafforti ed Alpi Liguri » e-



"4711"

Allwetter - Creme
"per ogni tempo"

Speciale per spiaggia. Protegge ed abbrunisce la pelle. Provarla vuol dire usarla sempre!



"4711"

Sapone e Crema per Barba
(per pelli delicate)

Sono prodotti "4711".
E' tutto dire!



La forza rinfrescante e vivificante della "4711", di questa vera e deliziosa Acqua di Colonia, è sorprendente. Indicatissima contro il mal di testa, stanchezza, svogliatezza ecc. Sprona a qualsiasi sforzo.

Tutti i prodotti 

fra i quali l'ACQUA DI COLONIA TOSCA, si distinguono per purezza assoluta e profumo forte ma fine e discreto.

Casa fondata nel 1792.

No. 4711  Vera e Genuina Eau de Cologne

Etichetta Blu-Oro

Onde evitare spiacevoli disillusioni, insistete sempre espressamente sulla marca:  su Etichetta Blu-Oro. - Concessionario: GERHARD WINCKLER - FIRENZE (118).

dita a cura della Sezione Alpi Marittime del C.A.I.

Scrisse poi abbondantemente, si può dire su tutte le riviste di montagna, relazioni e monografie, precise e curate nei dettagli, piene di riferimenti storici e di ricordi, soffuse sempre di poesia per l'alpe tanto amata.

Studiosissimo e ricercatore per natura, era si formata una ricca biblioteca, contenente le opere e le raccolte più preziose della letteratura alpina, con una vastissima raccolta di fotografie: biblioteca di notevole valore che Egli ha lasciato ora alla Sottosezione di San Remo del C.A.I.

Negli ultimi tempi che diede opera attiva al Club Alpino, la Sezione di Imperia aveva voluto dedicargli, su proposta di Guglielmo Kleudgen, che l'aveva scalata primo per la cresta est. la quota 3034 del Mte Clavier, denominandola « Punta Asquasciati » (1) ed Egli, dopo essersi validamente prestato per la costruzione del Rifugio al Lago Verde di Valmasca (ora Rifugio Kleudgen) aveva voluto donare alla Sezione un artistico trofeo per la istituzione di una competizione sciistica di montagna, trofeo che volle poi fosse dedicato, con pietoso sentimento d'amore, alla memoria del Compianto Compagno nostro Guglielmo Kleudgen.

La Sezione Alpi Marittime del C.A.I., e con essa il Club Alpino Italiano tutto, piangono oggi amaramente la Sua morte e serbano con fraterno amore il Suo ricordo fra quello dei Camerati Caduti lottando sull'Alpe.

FEDERICO ACQUARONE.

(1) Toponimo regolarmente ratificato dal Consiglio della Sede Centrale del C.A.I., con deliberazione del 7-5-1928, di cui a Rivista Mensile del 1929, pag. 62.

L. M. GIACOBBI GUIDA

La guida alpina di Pieve di Cadore, Luigi Maria Giacobbi, di 35 anni, mentre il giorno 18 luglio attendeva alla sistemazione della palestra per arrampicatori costruita dietro la vecchia Batteria Castello, nell'attraversare un breve strapiombo cadeva dall'altezza di circa 8 metri riportando ferite gravissime. Ricoverato d'urgenza all'ospedale di Belluno cessava di vivere in seguito alla frattura della base cranica.

Appresa la dolorosa notizia, S. E. il Presidente ha inviato i seguenti telegrammi:

« Valmassoi Presidente Sezione Club Alpi-

no Italiano Pieve di Cadore — La sciagura che colpisce, in Mario Giacobbe, tutte le guide cadore, mi ha addolorato profondamente stop con fede che non vien meno di fronte alla sventura continuiamo a salire ricordando i caduti stop alla famiglia rechi la mia commossa parola di conforto — Manaresi ».

« Terribile Presidente Sezione Club Alpino Italiano Belluno — La sciagura alpinistica di cui è rimasta vittima la guida Giacobbe Mario mi ha dolorosamente colpito stop rechi sulla salma del Caduto dell'Alpe i miei fiori ed il mio commosso saluto — Manaresi ».

FRANCESCO PESSION

La famiglia delle guide del Cervino è in lutto per la morte di Francesco Pession, avvenuta in seguito a violenta malattia. Il Pession era una guida valorosa e per i suoi ardimenti alpinistici godeva larga e simpatica rinomanza.

Il suo « libretto di guida » rievoca, pur nella scheletrica semplicità delle notizie, quasi mezzo secolo di audaci imprese d'alta montagna, ravvivando il ricordo di ore drammatiche, vittoriose ed anche eroiche. Il Pession fu la prima guida che accompagnò il Duca degli Abruzzi nella traversata del Cervino nell'agosto 1892. Svolgendo quasi sempre la sua attività nelle catene del Cervino e del Rosa, il Pession aveva partecipato più volte, con squadre di soccorso, a salvataggi di alpinisti in pericolo o al recupero di salme di vittime della montagna. Molte personalità hanno apposto, con una lode, la loro firma sul « libretto »; tra esse il Maresciallo Hindenburg, che compì una ascensione, con il Pession, nel luglio 1895.

Il Pession apparteneva ad una famiglia di guide: i fratelli Abele e Agostino sono stati nella Terra del Fuoco con la prima spedizione De Agostini e hanno partecipato alle maggiori imprese alpinistiche compiute dalle guide del Cervino.

Egli è stato sepolto ai piedi della montagna che aveva sempre onorato con le sue imprese e con i suoi ardimenti. Il Pession era una vecchia Camicia nera.

S. E. il Presidente del C.A.I., appresa la notizia della morte, ha inviato al Prefetto di Aosta il seguente telegramma: « La prego di recare alla famiglia della valorosa guida Francesco Pession i sensi delle più vive condoglianze degli alpinisti italiani e del loro Presidente. — Manaresi ».



“ H E D A ”

UN BINOCCOLO DI CLASSE
ALLA PORTATA DI OGNI BORSA

Solido - Leggerissimo - Tascabile - Il tipo ideale per l'alpinista

Peso 150 gr.

Prezzo **sole Lire 100,-**

Si trova in vendita in tutti i buoni negozi di ottica
Fatevi mostrare dal Vostro ottico gli altri modelli
della secolare marca « BUSCH » - Chiedere opuscolo C. R.

Rappresentanza Generale:

OFTALMOTTICA - Soc. in Acc. - MILANO (102)
Via Marino, 3

nuovo astuccio brevettato per il sapone per barba



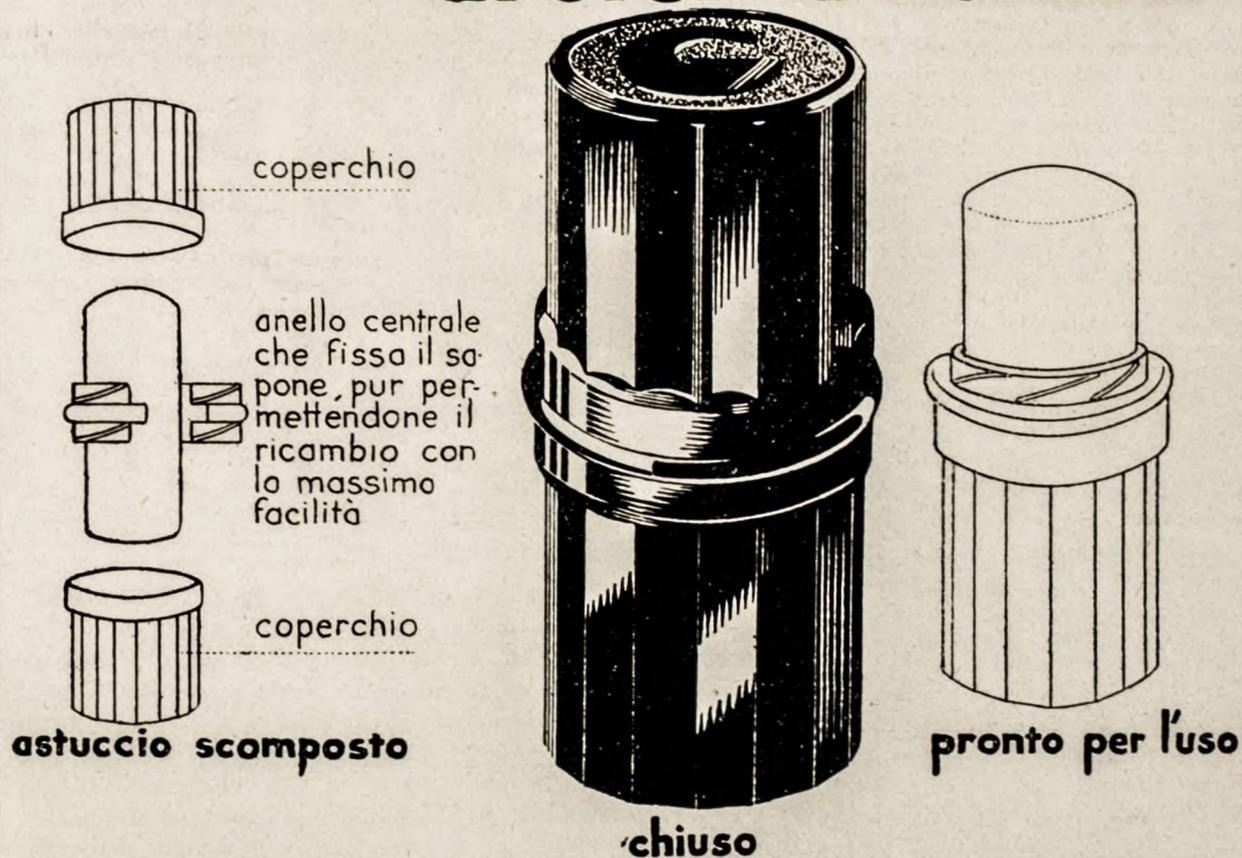
Questo nuovo astuccio aggiunge nuovi pregi a quelli ormai unanimemente riconosciuti del Sapone GIBBS per Barba, a base di Cold Cream.

In materia plastica colorata, assolutamente inalterabile, questo astuccio rappresenta nel suo genere quanto di più ingegnoso sia stato creato, ed è sinonimo di: **IGIENE, PRACTICITA' ELEGANZA, ECONOMIA.**

Il suo speciale dispositivo consente di usare il Sapone sino alla più sottile particella. Per rifornirlo chiedere esclusivamente il Sapone GIBBS per Barba (ricambio) N 50 bis.

(Esiste nelle tinte: Verde cremisi bianco, nero.)

di eterna durata



pratico, elegante, igienico



CONSORZIO NAZIONALE GUIDE E PORTATORI

Il Consiglio Centrale del Turismo, nella seduta del 5 luglio, ha approvato il seguente ordine del giorno, che si ha ragione di ritenere sarà presto tradotto in norma legislativa:

« *Guide e Portatori Alpini - Per lo speciale carattere e la delicatezza di tali funzioni, anche nei riguardi delle vite umane, la Sottocommissione propone che la nomina del membro tecnico nella Commissione d'esame debba venire deferita al Club Alpino Italiano, su designazione del Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C.A.I. e che, ferma restando l'esclusiva competenza della P. S. circa l'idoneità politica e morale dei candidati, per l'idoneità tecnica il voto del membro rappresentante il C.A.I. sia requisito essenziale e indispensabile per l'approvazione* ».

ATTIVITÀ SEZIONALE

MODENA

INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE

S. E. il Presidente ha inaugurato il 20 giugno la nuova sede della Sezione di Modena. I locali, ceduti gratuitamente dal Comune, sono stati decorati personalmente dai soci. La cerimonia si è iniziata colla benedizione dei locali impartita da S. E. l'Arcivescovo Mons. Bussolari, indi il Presidente della Sezione ha consegnato a S. E. Manaresi, a ricordo dell'avvenimento, una medaglia in bronzo battuto. S. E. il Presidente ha particolarmente gradito il bel ricordo e dopo un breve discorso ha consegnato al Rag. Ermanno Tusini una medaglia d'oro conferitagli dalla Sezione di Modena a ricordo della scalata, da lui compiuta, alla parete sud della Pietra di Bismantova.

PESCARA

INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO « TITO ACERBO » E DEL GAGLIARDETTO SOCIALE

Il 16 giugno, in occasione del 15° anniversario della morte sul Piave della medaglia d'oro ca-

pitano Tito Acerbo, è stato inaugurato in località Rigopiano (q. 1400), sulle pendici del Gran Sasso, il rifugio dedicato alla memoria dell'Eroe, e il gagliardetto sociale offerto alla Sezione di Pescara dalla Milizia Forestale, proprietaria del rifugio.

Alla cerimonia hanno presenziato S. E. Acerbo, S. E. Manaresi e tutte le autorità della provincia. S. E. il Presidente del C.A.I. ha ricordato la gloriosa figura di Tito Acerbo, esaltando la battaglia del Piave, affermazione grandiosa del valore dell'Esercito Italiano.

Hanno assistito alla cerimonia oltre tremila persone convenute al rifugio da tutte le provincie degli Abruzzi.

MILANO

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

In osservanza alle disposizioni contenute nella circolare della Presidenza Generale, il Consiglio Direttivo della Sezione di Milano ha deliberato di stanziare nel bilancio preventivo 1933, lire quindicimila, per fondo di acquisto volumi della Guida. Ha, altresì, deliberato di distribuire, gratuitamente, ai soli soci « ordinari », il volume di Aldo Bonacossa sulle montagne di Val Masino, Bregaglia e Disgrazia.

I soci a quota di L. 60 hanno accolto col più vivo interesse tale annunzio, che porta un vantaggio effettivo ai più affezionati. Il Consiglio ha voluto marcare la deliberazione come un passo decisivo verso l'appoggio finanziario che è chiesto da S. E. il Presidente per l'edizione della Guida dei Monti d'Italia, appoggio che è necessario per lo sviluppo rapido della magnifica e difficile opera intrapresa dal C.A.I. per l'illustrazione alpinistica delle nostre grandi montagne.

Nota della Sede Centrale. — Si segnala l'atto veramente encomiabile della Sezione di Milano e si invitano tutte le altre Sezioni, nei limiti delle rispettive assegnazioni, a seguirne sollecitamente l'esempio.

TRENTO

INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO CESARE BATTISTI SULLA PAGANELLA

Con solenne cerimonia, presenti tutte le Autorità e una folla di combattenti, di alpinisti e di camicie nere, S. E. il Presidente ha i-



Grand Hôtel Carezza

PER LA VISITA NELLA ZONA DELLE DOLOMITI

CAREZZA AL LAGO un'ora da Bolzano, il centro incantevole alpino Vi aspetta. Ritrovo ideale per il riposo, per alpinismo e sport.

Il **GRAND HOTEL CAREZZA** colle ville annesse, ROSA, ERICA e WALDHAUS, l'albergo alpino modello Vi offre cordiale ospitalità in diversi ambienti adatti per ogni esigenza e ogni borsa. Camere per turisti da L. 9 a L. 12. Alta stagione da L. 10 a L. 16. Ristorante alpino, Colazione L. 14, Cena L. 15. Pensione con camera da L. 42; in luglio-agosto da L. 48.

Ai Soci del C.A.I. ribasso del 10% per alloggio e pasti e 5% sulla pensione (accordi speciali esclusi)

Per informazioni rivolgersi: Direzione Grand Hôtel Carezza o agli Uffici della Sede del C. A. I.

naugurato, il 17 luglio, sulla vetta della Paganella, a oltre 2000 metri di altezza, il nuovo Rifugio dedicato, dalla Sezione di Trento del C.A.I., alla memoria di Cesare Battisti, nel 17° anniversario del Suo martirio. Dopo la messa e la benedizione, il Presidente della Sezione di Trento pronunciava un breve discorso, seguito dal Console Generale Guido Larcher amico e compagno di guerra di Cesare Battisti. Ha parlato, infine, il nostro Presidente generale esprimendo agli alpinisti Trentini la sua riconoscenza per l'opera mirabile compiuta, con fervido ritmo fascista, sulla cima del monte prediletto da Cesare Battisti, e incitando i giovani a seguire il grande esempio e l'alto monito dell'Eroe.

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

PER LA CIRCOLAZIONE DEI TURISTI LUNGO IL CONFINE ITALO-AUSTRIACO

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi il 22 luglio a Palazzo Venezia, sotto la Presidenza di S. E. il Capo del Governo, ha approvato il seguente schema di decreto, per l'approvazione dell'accordo italo-austriaco del 3 settembre 1932, che disciplina la circolazione dei turisti dei due Paesi, in determinate zone di confine, durante la stagione estiva.

In base all'accordo in parola, saranno aperti, al transito degli alpinisti italiani ed austriaci, circa 18 valichi di alta montagna alla frontiera italo-austriaca.

E' stata determinata una zona alpinistica, costituita da una fascia al di qua e al di là del confine, entro la quale i turisti dei due Paesi potranno liberamente circolare, purchè muniti, gli italiani della solita Carta di turismo alpino e gli austriaci di un apposito documento, identico al nostro, che sarà all'uopo istituito dal Governo austriaco.

Inoltre, i cittadini delle due Nazioni potranno, purchè muniti di regolare passaporto debitamente vistato, entrare nell'interno dei due Paesi, attraverso i transiti suddetti, che saranno resi noti con successivo comunicato.

Oltre ai documenti accennati, gli alpinisti dovranno presentare alle autorità di confine la tessera che comprovi la loro appartenenza, per parte italiana, al Club Alpino Italiano, al Touring Club Italiano e alla Federazione Italiana dell'Escursionismo; per parte austriaca, ai Sodalizi che hanno rapporti di reciprocità con il Club Alpino Italiano.

E' probabile che siano ammessi ad usufruire delle facilitazioni suddette anche i soci del Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein, in quanto cittadini austriaci.

Il provvedimento, per lo studio del quale la Sede Centrale del Club Alpino Italiano ha dato la sua collaborazione tecnica, riveste enorme importanza per la valorizzazione turistica della

LEITZ

LEICA





garantisce
buone fotografie

Riflessione, constatazione e confronto determinano la scelta. La Leica è l'apparecchio di piccolo formato - provato - che soddisfa, e risolve ogni quesito.

ERNST LEITZ, WETZLAR

Chiedere listini illustrati ai principali negozianti di articoli fotografici

CONCESSIONARIA PER
L'ITALIA E COLONIE

DITTA ING. IPPOLITO CATTANEO - GENOVA

zona di frontiera interessata e risolve un principio che potrà, successivamente, essere esteso ad altre frontiere.

* * *

In applicazione delle norme statutarie è stato sospeso l'invio delle Riviste, a cominciare dal mese di luglio, alla Sezione di Verona, per morosità verso la Sede Centrale.

* * *

SEZIONE DI ASCOLI PICENO. — Il camerata Carlo Vecchiotti ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente della Sezione di Ascoli Piceno. A sostituirlo è stato chiamato il Dr. Piero Bucciarelli.

* * *

SEZIONE D'OLANDA

Ad Amsterdam, per il consenso unanime ed entusiastico dei soci del Club Alpino Olandese e per l'efficace interessamento del Segretario Politico di quel Fascio di Combattimento, Sig. Arnaldo Monticelli — che è stato nominato Presidente — si è costituita la prima Sezione all'estero del Club Alpino Italiano con un numero iniziale di oltre 100 iscritti.

I LAVORI PER LA «GUIDA DEI MONTI D'ITALIA» DEL C. A. I. - T. C. I.

Dopo alcuni mesi di preparazione e di orientamento, nella seduta dello scorso maggio la Commissione del C.A.I. - T.C.I. ha deciso, in via definitiva, sui primi quattro volumi da pubblicare:

1°) Alpi Marittime — 2°) Alpi Graie — 3°) Gruppo delle Grigne — 4°) Alpi Retiche Occidentali.

Sono questi i primi quattro volumi attesi con viva impazienza da tutti gli alpinisti italiani, volumi di circa 450 pagine cadauno, con schizzi e cartine. Il primo che uscirà, quello delle «Alpi Marittime», avrà anche il compito di fissare, in massima, le norme tecniche di compilazione e di composizione tipografica che, stabilite in via preliminare, attendono un'applicazione veramente pratica per servire di modello ai volumi seguenti. Il numero delle cartine topografiche, le illustrazioni (schizzi in nero a penna) ed il loro numero, debbono pure prestarsi ad un esame di massima, che da una parte tenga conto del desiderio di tutti che la guida riesca copiosa di illustrazioni, anche cartografiche, e dall'altra della necessità di limitare al massimo la spesa, ciò che riduce a limitare il numero in ragionevole misura.

Con una ferma fede nell'avvenire della grande opera, la Commissione, all'uopo costituita, ha iniziato il lavoro pensando di realizzare, intanto, quanto si presentava fattibile subito ed in modo relativamente facile. Essa ha trovato nei singoli autori di alta competenza e valore, i consoci Sabbadini, Zapparoli Manzoni, Ferreri, Saglio e Bonacossa, una cordiale

GIUSEPPE MERATI

Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 31-044

Sartoria specializzata per Costumi Sportivi
da Uomo e Signora

Tessuti esclusivi, modelli speciali, confezione fine
COMPLETO EQUIPAGGIAMENTO DA MONTAGNA

rispondenza di lavoro, sì che quattro volumi, già in lucina, in un genere di studio minuto come è quello di una guida alpina, rappresentano un rilevante successo d'inizio.

Un primo sguardo ad un piano completo della collana dei volumi della «Guida dei Monti d'Italia» ha subito presentato il tutto sotto una mole così eccessiva, che i componenti della Commissione furono d'accordo nel rimandare ad un secondo tempo la definizione del piano completo, per poter avere, a lavoro iniziato, la giusta sensazione del necessario e dell'utile e quella, più difficile, del pleonastico e dell'inutile.

Il compianto Umberto Balestreri, in una delle prime sedute della Commissione fece constatare che, dalle proposte appena ventilate, poteva risultare un primo calcolo approssimativo di 60 volumi! altri propose, allora, di fissare senz'altro, un massimo, un «contingentamento di volumi», e si parlò di 30-35 volumi della collana.

“IL PENSIERO”

Rassegna di lettere, scienze ed arti
diretta da NINO GALIMBERTI - Bergamo

presenta:

A TE, ALPE...

Liriche di CARLO PELOSI
L. 8,-

Sono i canti dell'audacia purissima e della passione sublime espressi da un poeta alpinista. Cosa nuova nella letteratura.

Edizioni di «IL PENSIERO» 1933 - XI

Inviare vaglia all'Amministrazione
Viale Vittorio Emanuele, 61 - Bergamo

“SALVATOR”

Nuovo Sacco Custodia Eterno
(brevettato)

PER LA PROTEZIONE RAZIONALE
DI ABITI E PELLICCE

Prezzo L. 6 cadauno

Si spedisce franco domicilio dietro invio dell'importo a

GOGLIO LUIGI - MILANO

Via Solari, 36 - Tel. 42-352 - 43-568

A RATE

APPARECCHI FOTOGRAFICI
Zeiss Ikon, - Voigtlander, - ecc.

BINOCOLI
Zeiss C., - Busch

FONOGRAFI
La Voce del Padrone, - Odeon

GLI STESSI PREZZI COME PER CONTANTI

DITTA «VAR» - MILANO, CORSO ITALIA 27
CATALOGO - 15 - GRATIS

E' bene che, in proposito, si chiarisca qualche concetto come utile da seguire, giacchè non devono sorgere illusioni.

La « Guida dei Monti d'Italia » del CAI-TCI, va considerata nel suo giusto valore di « opera nel suo complesso » tecnico-finanziario. Essa, quindi, partitamente non può avere, forse, la pretesa di esaurire dappertutto, definitivamente, l'argomento, specie dal lato alpinistico-turistico, e cioè nella immensa descrizione esatta e totalitaria di quegli sviluppi di catene, o creste secondarie, che si affiancano ai massimi Gruppi. E', cioè, da intendersi che potranno essere edite in seguito guide locali, anche più dettagliate (specie nelle Dolomiti), assai più ricche di particolari, di accenni, utili sempre per chi ha molto tempo da dedicare ad una montagna. Questa considerazione ha una grande importanza perchè precisa il carattere « alpinistico nazionale » della « Guida dei Monti d'Italia » ed esclude il carattere locale.

Un alpinista di Torino o di Milano che si reca, ora, nelle Alpi Aurine o nelle Breonie si varrà ora, in primissimo luogo, dell'«Hochtourist», trascurando, con tutta probabilità, la massa di pubblicazioni sulle medesime montagne che offrono i cataloghi specializzati di Innsbruck e di Monaco.

Rispondo subito al caso, apparentemente contraddittorio, del volume « Gruppo delle Grigne » che è di carattere particolaristico. Si tratta di un'eccezione dovuta al fatto che le Grigne sono la palestra degli alpinisti milanesi sicchè, anche la parte finanziaria, è molto semplificata per le possibilità di vendita.

Orbene, la Guida nostra sarà assai più estesa dell'«Hochtourist», ma non può scendere a diluirsi in un numero di volumi esagerato.

Il lavoro di sintesi deve essere fatto, riuscirà, come di regola, il più difficile e, quindi, sgraditissimo agli autori ed ai compilatori. D'altra parte, l'opera non può prescindere dalla possibilità di uscire con alcuni volumi all'anno, e dalla necessità di non superare le forze finanziarie del Club Alpino Italiano. La preoccupazione finanziaria della pubblicazione della Guida è seria. Non si è fatto ancora un esatto calcolo di quello che costerà un volume, supponendolo di circa 450 pagine: il costo dipende molto dalla possibilità di ottenere collaborazioni se non generosamente disinteressate, come, del resto, già si hanno in chiari esempi, per lo meno di lieve peso. La tiratura della Guida non sarà fatta in numero di copie eccessivo, giacchè l'esperienza ha insegnato quale alto valore abbiano le successive edizioni cogli aggiornamenti e le miglierie che sono possibili solo dopo l'esame del volume definitivo.

La collaborazione volontaristica dei migliori alpinisti ha nella Guida la possibilità di affermarsi con magnifico risultato: soddisfazione dell'autore di aver legato il suo nome alla grande opera e soddisfazione di avere, con ciò, rese possibili la compilazione e l'edizione del volume. Giacchè è ben vero che qualche mezzo finanziario è disponibile, ma un aggravarsi di spese, è meglio dirlo chiaro, rende problematiche le possibilità di pubblicazione. D'altronde, l'ufficio di redazione della Guida, costituito presso il Touring, è a disposizione dei volenterosi per facilitare, rivedere, sistemare la materia trattata, porgendo un aiuto ed una metodicità di lavoro che consentono di perfezionare ogni manoscritto.

Il Club Alpino ed il Touring hanno, perciò, nel loro accordo di base per la Guida, deliberato di lasciare all'autore, od agli autori, l'onore, anche singolo, stampando i nomi sul frontespizio di ogni volume, dando, con ciò, grande rilievo all'opera loro.

Per i giovani audaci, abituati alle fatiche dell'ascendere ed agli ideali dell'alta montagna, l'incidere l'opera loro nelle pagine definitive della « Guida dei Monti d'Italia », è dovere e gioia altissima: non piccoli sono l'entusiasmo e la costanza necessari, ma grandi sono la soddisfazione morale e la gloria che rimane.

GUIDO BERTARELLI.

•

La Società di Navigazione « Italia », nell'intento di incoraggiare la partecipazione dei soci del Club Alpino Italiano alle crociere estive da questa organizzate, ha concesso, a favore di essi, la riduzione del 10% sui prezzi di passaggio normalmente praticati.

Detta riduzione non è, peraltro, cumulabile con gli sconti stabiliti per comitive nella misura del 5%, da 11 a 15 persone; 10% da 16 a 25 e 15%, da 26 persone in più.

Si richiama l'attenzione dei soci del C.A.I. sui vantaggi della concessione e sulle attrattive dei viaggi di crociera, i quali offrono la possibilità di trascorrere un periodo di vacanze in mare con una spesa moderata.

* * *

Circolare N. 16.

Roma, li 22 Giugno 1933-XI.

Facilitazioni agli operatori glaciologici del C.A.I. — Rammento che gli operatori glacio-

ZERMATT (SVIZZERA)
1620 m. s.m.
a 6 ore da Milano
sulla linea del
Sempione.

Stazione climatica e centro
d'escursioni incomparabile.
Il luogo più adatto per un
ideale soggiorno in montagna

GLI HOTELS SEILER:

MONT CERVIN || VICTORIA
MONTE ROSA || RIFFELALP
DES ALPES || DE LA GARE

Ogni comfort. Camere con pensione
da Lire 45 ... Orchestra - Tennis

Domandare prospetti illustrati
agli HOTELS SEILER - ZERMATT



ALBERGO SAVOIA

AL PASSO DEL PORDOI (Provincia di Belluno)
METRI 2241 - IL PIÙ ALTO DELLE DOLOMITI

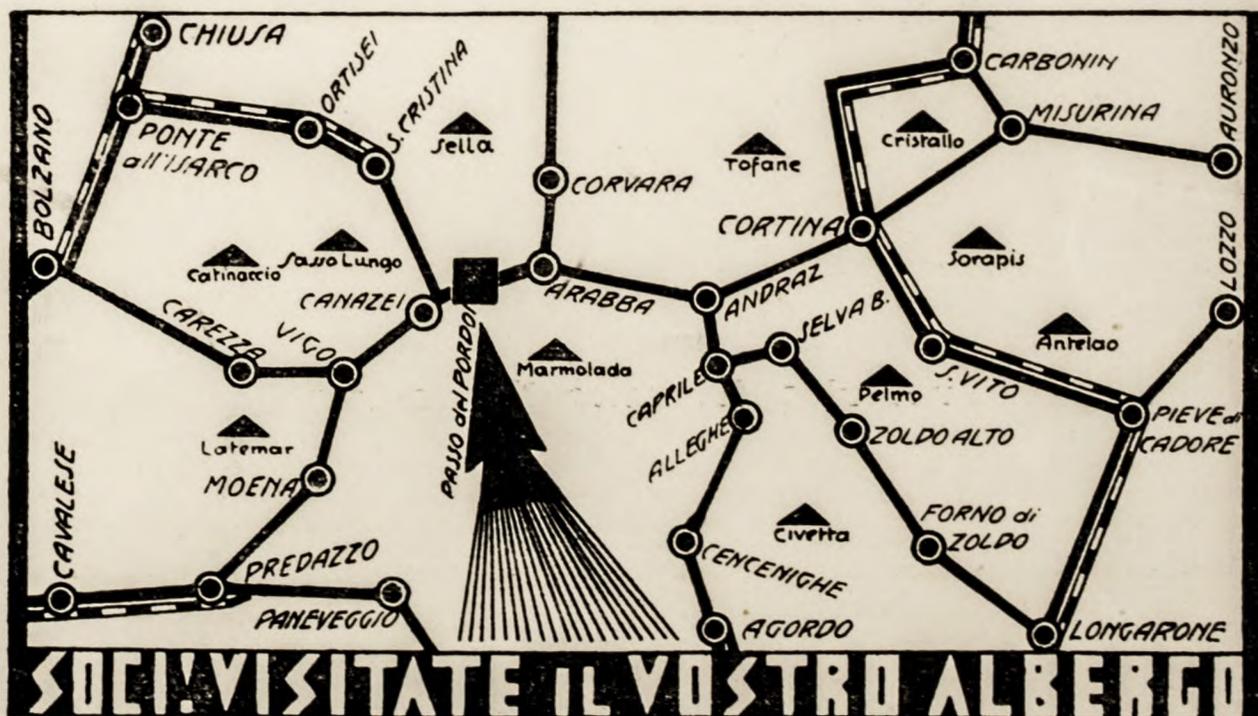
DI PROPRIETÀ DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

- PERIODO D'APERTURA: DAL 15 GIUGNO AL 15 SETTEMBRE -

PER INFORMAZIONI DURANTE IL PERIODO DI CHIUSURA RIVOLGERSI AL SIGNOR FRANCESCO GROSSI VIA MORGAGNI 11 MILANO

ALBERGO DI PRIMO ORDINE - TRATTAMENTO FAMILIARE - PREZZI MODICISSIMI

ALLE DIPENDENZE E CONTIGUA ALL'ALBERGO VI È - LA CASA DEL TURISTA - CON BELLE
CAMERETTE ARREDATE CON TUTTE LE COMODITÀ AL PREZZO DI LIRE SEI PER NOTTE



Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo